

Dipartimento Casa Italia

Presidenza del Consiglio dei Ministri

RELAZIONE DEL TAVOLO SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO

6 DICEMBRE 2023

Sommario

1. L'istituzione del Tavolo sul dissesto idrogeologico	3
2. L'assetto istituzionale della mitigazione del rischio idrogeologico	5
3. Le Amministrazioni titolari di risorse finanziarie per interventi in materia di dissesto idrogeologico	15
4. Le procedure amministrative per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico	23
5. Sintesi degli elementi critici dell'attuale sistema emersi dagli incontri con i rappresentanti delle amministrazioni invitate al tavolo interministeriale	27
6. Ricognizione delle risorse finanziarie stanziare, di quelle programmate e del loro stato di attuazione	33
7. Executive summary – Elementi conclusivi e proposte di intervento	41
APPENDICE 1 – TAVOLE	45
APPENDICE 2 – ORGANIZZAZIONE AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALI	58

1. L'istituzione del Tavolo sul dissesto idrogeologico

L'Italia per le sue caratteristiche morfologiche, litologiche e idrografiche è un paese strutturalmente molto fragile, in quanto frane, alluvioni, erosioni costiere rappresentano fenomeni frequenti sul nostro territorio che hanno subito, negli ultimi anni, un processo di forte intensificazione.

Ad accentuare la frequenza del verificarsi di queste calamità non incide, purtroppo, solo la conformazione del territorio, ma anche i profondi cambiamenti climatici a cui stiamo assistendo. A causa del riscaldamento globale, infatti, si sono intensificati fenomeni meteorologici estremi, che spesso portano con sé piene improvvise, colate rapide di fango e detriti, allagamenti costieri, che compromettono ancora di più la tenuta strutturale del territorio.

La più recente produzione scientifica¹ sulla situazione del dissesto idrogeologico del Paese riferisce che 7.423 comuni italiani, pari a circa il 94% del totale, sono esposti al rischio idrogeologico per frane, alluvioni e/o erosione costiera e il 18,4% del territorio nazionale è classificato a maggiore pericolosità per frane e alluvioni; 1,3 milioni di abitanti sono a rischio frane e 6,8 milioni di abitanti sono a rischio alluvioni nello scenario a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno tra 100 e 200 anni). La realizzazione degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico rappresenta un tema cruciale, un'emergenza nazionale per la sicurezza dei territori e dei cittadini, oltre che per lo sviluppo del nostro Paese.

Nell'attuale fase congiunturale, il problema maggiore non sembra essere costituito dalla disponibilità di risorse finanziarie, in quanto, pur nell'ambito di un quadro sempre difficoltoso per l'elevato debito pubblico italiano, va rilevato come il solo Ministero dell'Ambiente² abbia stanziato in 20 anni, dai primi anni 2000 a oggi, circa 7 miliardi di euro per un totale di oltre 6.000 progetti finanziati. Nel 2019 è stato approvato un Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale (c.d. Piano ProteggItalia, contenuto nel dpcm 20 febbraio 2019), per un importo di 14,3 miliardi di euro in 12 anni, dal 2018 al 2030. Va evidenziato, tuttavia, che gli attuali stanziamenti di bilancio MASE (mediamente 300 milioni/anno che vengono ripartiti tra le Regioni e le Province autonome secondo i criteri dettati dal DPCM 5 dicembre 2016) non consentono di finanziare gli interventi di maggior importo (indicativamente, >20 M€) che spesso hanno carattere di elevata strategicità ai fini della mitigazione dei rischi incombenti sui territori interessati. In prevalenza, si tratta di interventi riconducibili a misure previste dai PGRA delle Autorità di bacino distrettuali, con particolare riferimento alla casse di espansione delle piene eccezionali.

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha dedicato al dissesto idrogeologico una specifica attenzione nell'ambito della Missione "Rivoluzione verde e transizione ecologica", destinando a tale emergenza dal 2020 al 2026, un totale di 2,487 miliardi di euro, di cui 1,287 di competenza del Ministero dell'Ambiente per progetti già in essere³, ovvero interventi già finanziati con risorse statali rispetto ai quali il PNRR non prevede risorse aggiuntive, e 1,200 miliardi della Protezione civile, di cui 800 milioni costituiscono risorse aggiuntive. Sebbene alcune stime riferiscano di un fabbisogno

¹ Rapporto ReNDiS 2020. La difesa del suolo in vent'anni di monitoraggio ISPRA sugli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico. Rapporti ISPRA 328/2020.

Relazione sullo stato dell'Ambiente 2020. Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare
Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2021. Rapporti ISPRA 356/2021

² Si segnala che nel testo per comodità viene riportata una denominazione del Ministero in una forma storicamente riconoscibile a prescindere dai cambiamenti subiti nel corso delle diverse legislature anche se le competenze sono parzialmente mutate.

³ E' in corso il confronto con la Commissione Europea per espungere, su richiesta del Governo italiano, tale importo dal PNRR

teorico per la messa in sicurezza dell'intero territorio nazionale pari a circa 26 miliardi di euro⁴, il tema che desta maggiore preoccupazione è costituito dallo stato di avanzamento sia del citato Piano nazionale, sia del PNRR che, invece, non procedono con la necessaria velocità nella realizzazione degli interventi.

La causa del rallentamento sembra essere riconducibile ad aspetti di carattere organizzativo-procedurali e agli effetti provocati da un contesto normativo non adeguato. Risulta, pertanto, indispensabile un intervento coerente di riordino, che superi l'attuale impostazione basata sulla programmazione di "urgenza".

Quanto verificatosi nel territorio dell'isola di Ischia nel novembre 2022, che è stata interessata da eventi meteorologici che hanno provocato alluvioni e frane di eccezionale intensità, nonché una grave situazione di pericolo per l'incolumità delle persone, (causando vittime, l'allagamento e l'isolamento di diverse località, l'evacuazione di numerose famiglie dalle loro abitazioni, esondazioni, danneggiamenti alle infrastrutture viarie, ai manufatti stradali e agli edifici pubblici e privati), aveva spinto il governo a dare incarico al Ministro per la Protezione civile e le Politiche del Mare di costituire un gruppo di lavoro interministeriale per la pianificazione e la gestione dei fondi per la mitigazione del rischio idrogeologico nonché per verificare l'assetto istituzionale della politica di difesa del suolo. Tale esigenza è diventata ancora più urgente, purtroppo, alla luce degli eventi disastrosi che hanno colpito la regione Emilia-Romagna il 27 maggio u.s.

Con Decreto del Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare n. 1 del 2/12/2022, è stato, pertanto, istituito un Gruppo di lavoro avente le seguenti finalità:

- definire il quadro generale degli interventi in corso in materia di dissesto idrogeologico, delle risorse stanziare, dello stato di avanzamento e dei fabbisogni residui;
- effettuare un'analisi dell'attuale assetto istituzionale di governo della politica di difesa del suolo e proporre al Governo misure urgenti di semplificazione normativa e amministrativa per accelerare l'iter programmatico, progettuale, autorizzativo e realizzativo degli interventi contro il dissesto idrogeologico (di prevenzione e mitigazione).

Il Gruppo di lavoro è presieduto dal Ministro Musumeci ed è composto da un rappresentante per ciascuno delle seguenti amministrazioni e associazioni:

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste (MASAF), Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (MIT), Ministero dell'Interno, Ministro per gli Affari europei, il Sud, le politiche di coesione e per il PNRR, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Unione delle Province Italiane (UPI), Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale Comuni Isole Minori (ANCIM), nonché dal Capo Dipartimento Protezione Civile (DPC) e dal Capo Dipartimento Casa Italia (DCI).

Il GdL, avvalendosi della collaborazione di DPC e DCI, si è riunito una prima volta il 22 dicembre 2022 per un iniziale confronto sui temi da affrontare, chiedendo a ciascuna amministrazione di trasmettere un *report* descrittivo in merito a competenze, attività, risorse disponibili e progetti in fase di realizzazione.

I contributi, ad oggi pervenuti, hanno restituito un quadro non completo, principalmente sotto l'aspetto della ricognizione delle risorse e delle loro modalità di monitoraggio. Per tale motivo, sotto il coordinamento del Dipartimento Casa Italia, si è proceduto ad avviare una serie di interlocuzioni e di incontri, anche bilaterali, con le Amministrazioni coinvolte, al fine di ricostruire un quadro

⁴ Corte dei Conti. Gli interventi delle Amministrazioni dello Stato per la mitigazione del rischio idrogeologico. Delib.n.17/2021/G - Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato, che ricava l'importo di 26 miliardi dal valore totale delle richieste di finanziamento degli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, come riportato dal primo Rapporto ReNDiS 2020 dell'ISPRA.

esaustivo e definire le proposte da adottare. Gli incontri bilaterali con le amministrazioni e gli enti coinvolti dai lavori del GDL hanno sempre beneficiato della fattiva e competente collaborazione e della disponibilità del MEF - IGAE e dell'ISPRA, che si ringraziamo per l'impegno profuso e per la condivisione del percorso che si è seguito. In particolare, si esprime riconoscenza per aver contribuito all'identificazione delle soluzioni amministrative e tecniche più efficaci ai fini della risoluzione del problema dell'interoperabilità delle banche dati esistenti. A questo proposito, si ritiene opportuno evidenziare che in data 08/04/2022 è stata sottoscritta la Convenzione tra ISPRA e MASE, prevista dal comma 16 dell'art. 36-ter del DL 77/2021, finalizzata all'attuazione dei processi di interoperabilità tra i sistemi informativi per il monitoraggio delle gare, dei progetti, delle opere pubbliche e degli investimenti correlati agli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico. Le attività oggetto di Convenzione sono in corso di svolgimento. In tale ambito di attività è compreso anche l'aggiornamento della piattaforma ReNDiS (Repertorio Nazionale degli Interventi per la Difesa del Suolo) dell'ISPRA rispetto alle innovazioni normative introdotte, in particolare, dal DPCM 27 settembre 2021. Il ReNDiS, infatti, nato con la finalità di raccogliere in un'unica banca-dati le informazioni relative a tutti gli interventi di difesa del suolo finanziati a livello nazionale, nel corso del tempo ha visto implementare le proprie utilità, sia come strumento di monitoraggio dell'avanzamento procedurale degli interventi, sia come infrastruttura informativa atta a raccogliere le richieste di finanziamento degli interventi da parte delle Regioni/Province autonome, attraverso la quale vengono effettuate la valutazione, la prioritizzazione e, infine, la selezione ai fini del finanziamento, da parte delle Autorità di bacino distrettuali e del Ministero dell'Ambiente. Le attività del Gruppo di lavoro stanno procedendo in tal senso, al fine di addivenire ad un coordinamento e ad una sintesi delle informazioni sull'impiego delle risorse, sugli strumenti normativi in attuazione e, in particolare, sull'individuazione delle principali criticità di natura applicativa, per porvi rimedio con un eventuale intervento normativo. La presente Relazione dà conto delle attività sinora svolte e propone prime soluzioni organizzative e normative alle criticità riscontrate.

2. L'assetto istituzionale della mitigazione del rischio idrogeologico

L'assetto istituzionale di gestione della politica di mitigazione del rischio idrogeologico, attualmente operante, si presenta come un sistema complesso di governance multilivello che, in ossequio al dettato costituzionale, coinvolge molte amministrazioni a vari livelli di governo del territorio. Protezione civile e governo del territorio, nell'accezione anche di difesa del suolo e dell'ambiente, rappresentano, infatti, materie di legislazione concorrente tra Stato e Regioni, secondo quanto disposto dall'art.117 della Costituzione. Sotto il profilo strettamente normativo, il quadro generale è definito dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale e meglio conosciuto come Codice dell'ambiente. Come apparirà chiaro nel seguito, il quadro normativo di riferimento citato ha rappresentato, al momento della sua prima emanazione, il risultato di una complessa rielaborazione e sistematizzazione della materia nella sua ampiezza, anche se la stratificazione di successivi provvedimenti integrativi e modificativi, alcuni dei quali introdotti con l'intento di semplificare l'apparato sotto il profilo amministrativo, hanno aggiunto ulteriori elementi di complessità condizionandone l'efficienza operativa. Si segnala, a tal proposito, la recente modifica apportata all'art. 7, comma 2, del DL 133/2014 (art. 29-bis del DL 13/2023), con cui è stato introdotto un ulteriore passaggio procedurale (acquisizione del concerto con il Ministro per la Protezione Civile e le politiche del mare) nell'ambito della definizione dei programmi annuali d'intervento di competenza del MASE. Il D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 attribuisce alle Autorità di bacino distrettuali la competenza

in materia di difesa del suolo, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche, che realizzano attraverso l'elaborazione del Piano di bacino distrettuale e i relativi stralci, tra cui il Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (ex art. 7, Direttiva 2007/60/CE e D.Lgs. 49/2010) e il Piano per l'Assetto Idrogeologico (ex art. 67 D.Lgs. 152/06), che contengono l'individuazione delle zone a rischio di frana e alluvione e le misure per mitigare il rischio.

Al vertice del sistema vi è il Comitato dei Ministri per gli interventi nel settore della difesa del suolo⁵, un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio o dal Ministro dell'Ambiente⁶ con la partecipazione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (MIT), Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT), del Ministero dell'Agricoltura e della Sovranità Alimentare e Forestale (MASAF), Ministero della Cultura (MiC) nonché, sempre per la Presidenza del Consiglio, dal Ministro per gli Affari regionali e dal delegato alla Protezione Civile. Il Comitato ricopre funzioni di alta vigilanza e di adozione degli atti di indirizzo e di coordinamento degli interventi relativi al dissesto idrogeologico. In particolare, il Presidente del Consiglio, su proposta del Ministero dell'Ambiente, approva con proprio DPCM i due principali documenti di pianificazione: i Piani di bacino e il Programma nazionale di intervento. Quest'ultimo strumento discende dalla programmazione triennale predisposta dalle Autorità di bacino distrettuali per l'attuazione dei Piani di bacino, che tiene conto degli indirizzi e delle finalità dei piani medesimi. Purtroppo, questa programmazione, che ha il pregio di considerare i fenomeni a scala di bacino idrografico che, come noto, è l'ambito di sviluppo di tali dinamiche naturali, ha avuto negli ultimi anni una limitata attuazione ed è stato sostituito nel tempo da altri documenti frutto di iniziative di taglio emergenziale sul tema del dissesto idrogeologico, come per esempio il recente Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale, cd. "ProteggItalia". Tale Piano ha avuto il pregio di fare una ricognizione del quadro generale dei finanziamenti, consentendo l'inserimento nell'elenco di opere ritenute necessarie non limitandosi a quelle utili per la sola fase emergenziale ma includendo anche alcune importanti opere di prevenzione di difesa del suolo, senza però riuscire a risolvere i problemi dell'unificazione dei criteri e delle procedure di spesa, dell'unicità del monitoraggio e dell'accelerazione della spesa.

Il Ministero chiave per la produzione dei principali documenti di settore e del necessario coordinamento è ovviamente il Ministero dell'Ambiente che svolge le seguenti funzioni:

- ✓ formula proposte in materia di polizia idraulica, di navigazione interna, e per la realizzazione, gestione e manutenzione delle opere e degli impianti e la conservazione dei beni;
- ✓ predispose la relazione sull'uso del suolo e sulle condizioni dell'assetto idrogeologico, la relazione biennale sullo stato dell'ambiente nonché la relazione sullo stato di attuazione dei programmi triennali di intervento per la difesa del suolo avvalendosi dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale);
- ✓ assicura il coordinamento, ad ogni livello di pianificazione, della difesa del suolo e l'utilizzazione delle acque, la programmazione, il finanziamento e controllo degli interventi in materia di difesa del suolo;
- ✓ si occupa della previsione, prevenzione e difesa del suolo da frane, alluvioni e altri fenomeni di dissesto idrogeologico, nel medio e nel lungo periodo;
- ✓ esercita funzioni di vigilanza e controllo, ai sensi dell'art. 6 del D.M. Ambiente 294/2016, nonché di coordinamento, delle Autorità di bacino distrettuali, anche attraverso i propri rappresentanti in

⁵ Cfr. art. 57 del D. Lgs. 152 del 2006.

⁶ Si segnala che nel testo per comodità viene riportata una denominazione dei Ministeri in una forma storicamente riconoscibile a prescindere dai cambiamenti subiti nel corso delle diverse legislature anche se le competenze sono parzialmente mutate.

seno alle Autorità di bacino distrettuali e la firma da parte del Ministro di tutti gli atti adottati dalla Conferenza Istituzionale Permanente, organo di governo delle Autorità;

- ✓ identifica le linee fondamentali dell'assetto del territorio nazionale (impatto delle reti infrastrutturali, delle opere di competenza statale e delle trasformazioni territoriali);
- ✓ determina attraverso l'ISPRA criteri, metodi e standard di raccolta, elaborazione, e di consultazione dei dati, coordinamento e di collaborazione tra i soggetti pubblici operanti nel settore, definizione degli indirizzi per l'accertamento e lo studio degli elementi dell'ambiente fisico e delle condizioni generali di rischio;
- ✓ individua gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico e i rispettivi cronoprogrammi, d'intesa con i Presidenti di Regione⁷;
- ✓ cura valutazione ex post della pianificazione;
- ✓ si occupa del coordinamento dei sistemi cartografici.

Nel sistema di *governance* compaiono tutti i restanti livelli amministrativi: la Conferenza Stato-Regioni, le Regioni e gli Enti locali.

La Conferenza Stato-Regioni è chiamata a formulare proposte per l'adozione degli indirizzi, dei metodi e dei criteri in materia di difesa del suolo, per il costante adeguamento scientifico e organizzativo dell'ISPRA, nonché per il coordinamento con gli altri soggetti interessati. Inoltre, formula osservazioni sui Piani di bacino⁸. La Conferenza, inoltre, esprime pareri sulla ripartizione degli stanziamenti autorizzati da ciascun programma triennale e sui programmi di intervento di competenza statale.

Le Regioni hanno come compiti prevalenti la programmazione, l'attuazione e il monitoraggio degli interventi. Devono infatti collaborare all'elaborazione dei Piani di bacino dei distretti idrografici e alla formulazione di proposte per la formazione dei programmi e per la redazione di studi e di progetti. Devono monitorare l'iter, dall'elaborazione all'attuazione, dei progetti di propria competenza in materia di difesa del suolo, per verificarne la coerenza con i Piani di Assetto Idrogeologico e/o con i loro aggiornamenti (piani stralcio del PAI). Le Regioni hanno anche il compito di predisporre annualmente la relazione sull'uso del suolo e sulle condizioni dell'assetto idrogeologico del territorio di competenza e sullo stato di attuazione del programma triennale in corso, da trasmettere al Ministero dell'Ambiente entro il mese di dicembre di ogni anno⁹.

In accordo con le leggi 11 agosto 2014, n. 116 e 29 luglio 2021, n. 108, i Presidenti delle regioni svolgono, relativamente al territorio di competenza, le funzioni di *Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico* per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, nella titolarità delle relative contabilità speciali. Si prevede, inoltre, che gli interventi di prevenzione, mitigazione e contrasto del dissesto idrogeologico - ivi compresi quelli finanziabili tra le linee di azione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - siano qualificati come opere di preminente interesse nazionale, aventi carattere prioritario.

Si evidenzia, inoltre, che l'art. 9 del D.L. 76/2020 reca una modifica puntuale al comma 4 dell'art. 7 del D.L. 133/2014 – che consente ai Presidenti delle Regioni di avvalersi di vari soggetti per lo svolgimento di attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio

⁷ Art. 7 del D. L. 133 del 2014 “Il Piano degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico a valere sulle risorse di bilancio del Ministero della transizione ecologica è adottato, anche per stralci, con uno o più decreti del Ministro della transizione ecologica previa intesa con i Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano interessate agli interventi ammessi a finanziamento nei rispettivi territori, corredati dei relativi cronoprogrammi, così come risultanti dal sistema di monitoraggio”.

⁸ Cfr. art. 59 del D. Lgs. 152 del 2006

⁹ Nel caso il territorio delle Regione e quello del bacino distrettuale coincidano, queste competenze sono poi attribuite alle Autorità di bacino distrettuale secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 63 del D. Lgs. 152 del 2006

idrogeologico previsti dagli accordi di programma stipulati ai sensi dell'art. 2, comma 240, della legge 191/2009 – volta ad estendere tale facoltà di avvalimento anche alle medesime attività (di progettazione ed esecuzione) relative ad interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, comunque finanziati a valere su risorse finanziarie nazionali, europee e regionali.

Inoltre, l'articolo 17-octies del decreto-legge 80 del 2021 ha stabilito, fino alla conclusione del PNRR, il rafforzamento del contingente di personale non dirigenziale presso ogni Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico, fino a un massimo di 200 unità nazionali per gli interventi di contrasto del dissesto idrogeologico¹⁰.

Al riguardo, alcune Regioni si sono dotate di una struttura di coordinamento per supportare i Presidenti della Regioni nelle funzioni di Commissari di Governo o hanno delegato le funzioni ai soggetti attuatori. Una parte delle inefficienze riscontrate in fase di attuazione degli interventi, ma anche in sede di monitoraggio degli stessi, potrebbe dipendere dalla carente organizzazione delle Strutture di supporto al Commissario. Nel corso degli incontri e dei colloqui con le Regioni è infatti emerso che spesso le strutture commissariali coincidono con uffici regionali già pienamente impegnati nello svolgimento delle proprie competenze ordinarie.

Il Commissario di Governo, per l'attuazione degli interventi, a seguito di specifica disponibilità degli enti, individua l'ente attuatore con il quale sottoscrive un'apposita convenzione che disciplina i rapporti con l'ente stesso (tempi e modalità di attuazione dell'intervento, modalità di erogazione del finanziamento, etc.). Si ritiene che tale modalità di gestione dell'attuazione degli interventi (di fatto una sub-delega), peraltro diffusa in modo prevalente, derivi principalmente dalla inadeguatezza delle Strutture Commissariali a gestire direttamente le procedure affidategli. Tale scelta comporta, inoltre, la non coincidenza tra i soggetti titolati ad effettuare il monitoraggio degli interventi sulle diverse banche-dati (es. Commissari/Regioni su ReNDiS, Stazioni appaltanti/titolari dei CUP sulla BDAP) con i conseguenti reciproci disallineamenti. La cronica carenza dei dati di monitoraggio – oltre ai problemi pratici derivanti dalla “delega” dei commissari ai soggetti attuatori – è riconducibile anche all'assenza di un quadro unitario di programmazione, frammentata tra molti Ministeri, Regioni e Autorità di bacino distrettuali che non consente di circoscrivere le azioni di contrasto del dissesto idrogeologico.

Alle attività in emergenza e a quelle di prevenzione previste dal Codice della Protezione Civile, il cui coordinamento è affidato al DPC, si affiancano, in parallelo, possibili azioni analoghe da porre in essere a cura delle Regioni, in coerenza con il modello organizzativo del Sistema Nazionale di Protezione Civile (SNPC)¹¹, coerente con la qualificazione costituzionale della materia “concorrente”.

Gli Enti locali¹² sono, invece, chiamati a una stretta collaborazione con le Regioni e con l'ISPRA¹³.

¹⁰ Articolo 17-octies, comma 2, del D. L. n. 80 del 2021: “...per la realizzazione degli interventi per il contrasto al dissesto idrogeologico, presso ogni commissario è istituito fino al 31 dicembre 2026 un contingente di personale non dirigenziale nel numero massimo complessivo di duecento unità. Per l'attuazione del comma 2, il Ministero della transizione ecologica è autorizzato per l'anno 2021 ⁽¹⁰⁹⁾ a reclutare, con le modalità semplificate di cui all'[articolo 10 del decreto-legge 1° aprile 2021, n. 44](#), convertito, con modificazioni, dalla [legge 28 maggio 2021, n. 76](#), nonché anche mediante scorrimento di vigenti graduatorie di concorsi pubblici, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, di durata complessiva anche superiore a trentasei mesi e comunque non successiva al 31 dicembre 2026, un contingente massimo di centocinquanta unità da inquadrare nell'Area III, posizione economica F1, del comparto Funzioni centrali e da assegnare funzionalmente ai commissari di cui al comma 2 sulla base della tabella 1 di cui all'allegato IV-bis”.

¹¹ Il Sistema Nazionale di Protezione Civile è un sistema integrato che comprende tutte le forze messe in campo dallo Stato. L'articolo 13 del D. Lgs. n.1 del 2 gennaio 2018 individua tutte le Strutture operative con un'organizzazione articolata su base territoriale.

¹² L'articolo 62 del D. Lgs. 152 del 2006 riguarda le competenze degli Enti Locali e degli altri soggetti

¹³ L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) svolge, ai sensi degli artt. 55 e 60 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale”, l'attività conoscitiva in materia di difesa del suolo riferita all'intero territorio nazionale mediante: a) raccolta, elaborazione, archiviazione e diffusione dei dati; b) accertamento,

Il sistema di *governance* multilivello è completato dalle “Autorità di bacino distrettuale”¹⁴ che rappresentano - in sostituzione delle pregresse “Autorità di bacino di rilievo nazionale”¹⁵ – un’organizzazione territoriale diversa dal passato e basata sui distretti idrografici¹⁶, che raccolgono ognuna più bacini idrografici. All’Autorità di bacino distrettuale sono posti tutti gli adempimenti di elaborazione e adozione dei vari documenti che compongono la pianificazione riguardante il dissesto idrogeologico:

- a) Piano di Bacino Distrettuale - introdotto per la prima volta con la Legge 18 maggio 1989 n. 183 come Piano riferito al bacino idrografico naturale - rappresenta lo strumento di pianificazione che coordina i diversi piani settoriali relativi alle risorse idriche e alla difesa del suolo. Il Piano di Bacino può essere redatto e approvato anche per sottobacini o per stralci relativi a settori funzionali, che, in ogni caso, devono costituire fasi sequenziali e interrelate del Piano generale;
- b) Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) – introdotto in seguito all’adozione della Direttiva 2007/60/CE - è considerato “Piano stralcio del Piano di Bacino Distrettuale” come indicato dall’art 63, comma 10, lett. a) del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152. La Direttiva prevede, inoltre, il periodico riesame ed aggiornamento dei Piani in un ciclo sessennale, per adeguare la gestione del rischio di alluvioni alle mutate condizioni del territorio;
- c) Piano di Assetto Idrogeologico (PAI) - Nelle more dell’approvazione dei Piani di Bacino Distrettuale, le Autorità di bacino distrettuali adottano “piani stralcio” per l’assetto idrogeologico (PAI), che contengono in particolare l’individuazione delle aree a rischio idrogeologico, la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia e la determinazione delle misure medesime. Il PAI rappresenta lo strumento ordinario di pianificazione che riprende l’ormai storica pianificazione dei bacini idrografici;
- d) Piani straordinari – sono Piani diretti a rimuovere le situazioni a più elevato rischio idrogeologico, redatti anche sulla base delle proposte delle regioni e degli enti locali. I piani straordinari sono approvati anche in deroga alle procedure di adozione ed approvazione dei piani di bacino (e dei loro piani stralcio) e devono ricomprendere prioritariamente le aree a rischio idrogeologico per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza.

Nel dicembre 2022 sono stati approvati con DPCM tutti i PGRA relativi al periodo di programmazione 2021-2027 che integrano i documenti della preesistente pianificazione riferiti ai bacini idrografici naturali. In molti casi il PGRA contiene anche la pianificazione aggiuntiva riferita ai maggiori rischi idrogeologici (per esempio le colate detritiche) assorbendo i contenuti della pianificazione preesistente. Lo strumento di pianificazione costituito dai PAI è ancora utilizzato e gli stessi sono soggetti a revisione periodica anche se in alcuni casi il mancato aggiornamento è dovuto alla carenza di risorse finanziarie. Dal confronto con le Autorità di bacino distrettuali ed il Ministero dell’Ambiente è emerso l’avvio concreto di una procedura di riordino della pianificazione che sotto il profilo tecnico porti a fattor comune le metodologie attuate dalle Autorità di bacino distrettuali e sia sviluppata unitariamente a livello di distretto idrografico in coerenza con il perimetro di competenza territoriale delle Autorità di bacino distrettuali.

sperimentazione, ricerca estudio degli elementi dell’ambiente fisico e delle condizioni generali di rischio; c) formazione ed aggiornamento delle carte tematiche del territorio; d) valutazione e studio degli effetti conseguenti alla esecuzione dei piani, dei programmi e dei progetti di opere previsti dalla presente sezione; e) attuazione di ogni iniziativa a carattere conoscitivo ritenuta necessaria per il conseguimento delle finalità di cui all’articolo 53.

¹⁴ Art 63 del d. Lgs. 152 del 2006, modificato dall’art. 51 della Legge 28 dicembre 2015, n. 221

¹⁵ Previste dagli artt. 12 e 14 della soppressa Legge 18 maggio 1989, n. 183 a cui l’art. 4 del DLgs 219/2010 nelle more della costituzione delle Autorità di bacino distrettuali aveva assegnato funzioni di coordinamento a livello distrettuale”

¹⁶ Definiti all’art. 64 del D. Lgs. 152 del 2006

Le Autorità di bacino distrettuali, oltre ai compiti della pianificazione, hanno anche compiti di programmazione da espletare attraverso la redazione dei programmi triennali d'intervento, attuativi del Piano di bacino distrettuale e dei relativi stralci¹⁷, cui dovrebbero adeguarsi le Regioni nella fase di attuazione. Ad oggi nessun programma triennale di intervento è mai stato adottato per la mancanza di previsione delle risorse necessarie ad attuarlo, malgrado le importanti risorse investite per l'elaborazione dei Piani e l'individuazione dei fabbisogni, ma si procede finanziando programmi annuali di finanziamento di "interventi urgenti", predisposti in base a meri elenchi forniti dalle Regioni, che non risultano coordinati con i piani di bacino o con le attività delle Autorità di bacino distrettuali e che non considerano la necessaria unitarietà del bacino idrografico in cui si sviluppano i processi idrici e idrogeologici, che supera i confini amministrativi. Tuttavia, si rappresenta che nella seduta della Conferenza Istituzionale Permanente del 25 luglio p.v. le Autorità di bacino distrettuali hanno presentato i programmi triennali di intervento, annualità 2024-2026, in attuazione di quanto previsto agli articoli 69, 70 e 72 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e in coerenza con gli obiettivi della pianificazione di bacino del distretto idrografico ai fini delle successive azioni di competenza.

I suddetti programmi di interventi si compongono di:

- Relazione di accompagnamento, contenente la descrizione dei criteri seguiti dall'Autorità nella predisposizione dei programmi e delle tipologie di interventi previsti, dalla quale si evince la coerenza con gli obiettivi e le finalità dei Piani stralcio di bacino distrettuale;
- Elenchi degli interventi ordinati per priorità e annualità, comprensivo degli interventi integrati (PGA e PGRA) e degli interventi e attività di cui al comma 2, art. 69 del D.Lgs. 152/2006.

Tali programmi di interventi saranno successivamente trasmessi dal Segretario Generale al Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per i successivi adempimenti di competenza previsti dagli artt. 70 e 72 del D.Lgs. 152/06. L'inversione del processo decisionale e del ruolo delle istituzioni preposte alla definizione delle priorità degli interventi, anche se sostanzialmente irrilevante ai fini attuativi, ha, piuttosto, come duplice effetto, da una parte, di rendere monca l'attività di pianificazione e, dall'altra, di rendere difficile la realizzazione di una programmazione pluriennale. Questo non è sufficiente a spiegare il divario, in termini sia quantitativi di tempo impiegato che di risorse finanziarie disponibili, tra pianificato e attuato. Lo stesso Ministero dell'Ambiente riconosce nello strumento della programmazione triennale una delle possibili soluzioni in grado di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi di mitigazione del rischio dissesto anche al fine di raccogliere in un unico documento tutti gli interventi programmati su diverse fonti di finanziamento che attualmente sfuggono al controllo di coerenza con la pianificazione di Bacino. Il Ministero dell'Ambiente indirizza e coordina le Autorità di bacino distrettuali con plurime attività che si dispiegano su più fronti: attività di stimolo, raccordo, informazione, aggiornamento, elaborazione e condivisione di documentazione. Il Ministero, inoltre, partecipa alla Conferenza istituzionale permanente (la partecipazione del Ministro alla Conferenza, che presiede, è essenziale alla sua valida costituzione) e, con i suoi rappresentanti, alla Conferenza operativa.

Più nello specifico, il Ministero dell'ambiente esercita la vigilanza sulle Autorità di bacino distrettuali mediante la firma del Ministro dell'ambiente per l'approvazione delle deliberazioni della conferenza istituzionale permanente e l'approvazione dello statuto, dei bilanci preventivi, dei conti consuntivi e delle variazioni di bilancio, nonché del regolamento di amministrazione e contabilità, della pianta organica, del piano del fabbisogno del personale. Inoltre, gli atti regolamentari generali dell'Autorità di bacino distrettuale sono trasmessi per l'approvazione da parte del Ministro dell'ambiente di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.¹⁸

¹⁷ Cfr. art. 63, comma 10, lett. b del D. Lgs. 152 del 2006

¹⁸ Cfr. art. 6 del D.M. Ambiente 294/2016.

A tal riguardo, si precisa che con decreto del Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, n. 52 del 26 febbraio 2018 sono stati approvati gli Statuti delle Autorità di bacino distrettuali che, all'articolo 13, prescrivono che gli atti regolamentari generali delle Autorità di bacino distrettuali siano deliberati e approvati dalla Conferenza Istituzionale Permanente.

Di conseguenza, le Conferenze istituzionali permanenti hanno adottato, nella seduta del 18 novembre 2019, i Regolamenti di amministrazione e contabilità delle Autorità di bacino distrettuali che sono stati successivamente approvati con decreto del Ministro dell'Ambiente, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle finanze, n. 53 del 1° febbraio 2021.

Il Regolamento di Amministrazione e Contabilità disciplina la gestione economico-finanziaria, le modalità di redazione del bilancio di previsione e del rendiconto, la gestione patrimoniale e l'attività negoziale dell'Autorità e prevede, tra l'altro, che la Conferenza Istituzionale Permanente possa fornire indirizzi finalizzati alla programmazione delle attività.

Ciò rileva ai fini della disamina in oggetto perché l'articolo 4 di tale Regolamento prevede la possibilità che la Conferenza istituzionale permanente individui, entro il mese di giugno di ogni anno, le priorità, i piani e gli obiettivi strategici annuali o pluriennali che l'Autorità di bacino distrettuale dovrà attuare negli anni successivi e di cui il Segretario Generale dovrà tenere conto, insieme alle proposte avanzate dai dirigenti, per programmare le risorse da destinare alla realizzazione degli obiettivi, in correlazione con il piano della performance di cui al D.lgs. 150/2009.

Il Ministero ha predisposto l'Atto di indirizzo che individua le priorità tecniche ed amministrative che orienteranno l'azione delle Autorità di bacino distrettuali nell'attuazione della governance per l'anno 2024 e per il triennio 2024-2026 e che si inquadra nell'ambito delle funzioni di indirizzo e coordinamento assegnate al Ministero dell'Ambiente dal DM Ambiente 25 ottobre 2016, tra cui ricade la formulazione di criteri e indirizzi uniformi per l'intero territorio nazionale sulla base dei quali devono essere approntati tutti gli atti di valenza generale delle Autorità di bacino distrettuali.

Tali priorità guideranno l'intero processo di governance delle risorse suolo/acque sistema ambientale/territoriale connesso delle Autorità di bacino distrettuali, costituendo riferimento per la definizione del bilancio economico, per il ciclo della performance, della programmazione pluriennale e annuale delle Autorità. Inoltre, tali linee direttrici saranno tradotte dai Segretari Generali delle Autorità di bacino distrettuali negli obiettivi di programmazione economico-finanziaria e di performance, con connessi indicatori e valori target, che saranno chiamati a conseguire attraverso l'impiego delle dotazioni finanziarie e delle risorse umane e strumentali attribuite alle rispettive strutture.

La successiva attività di programmazione pluriennale e annuale, che vedrà la traduzione degli obiettivi specifici in obiettivi operativi, sarà coordinata direttamente dal Ministero dell'Ambiente, attraverso il coinvolgimento di tutte le proprie strutture ministeriali, che provvederanno, nel rispettivo ambito di competenza, a orientare le attività dell'Autorità di bacino distrettuale in funzione del conseguimento delle priorità tecniche ed amministrative definite nell'atto di indirizzo.

Con riguardo al Piano di assetto idrogeologico, si prevede che per una organizzazione unitaria e sistemica a livello di bacini e di distretto per l'incolumità delle persone e difesa del suolo e dei beni esposti, le Autorità di bacino distrettuali proseguiranno nell'aggiornamento dei Piani di Assetto Idrogeologico e all'elaborazione del progetto di PAI distrettuale¹⁹ allineando la procedura di approvazione e successivo aggiornamento di quest'ultimo alle tempistiche previste per il PGRA.

¹⁹Si segnala che, in realtà, la convivenza tra PGRA e PAI è la prima causa di disomogeneità. Mentre in alcuni distretti come Alpi Orientali e Appennino Settentrionale è stata sostanzialmente realizzata una transizione del PAI alluvioni all'interno del PGRA, in altri non solo sussiste lo strumento del PAI ma restano attivi PAI redatti alla scala dei bacini interregionali e regionali ciascuno con differenti classificazioni della pericolosità e delle Norme tecniche di attuazione.

Per l'omogeneizzazione delle misure di salvaguardia, dei vincoli e delle prescrizioni di cui agli artt. 65, comma 3, lett. n e 67 comma 1 del D.Lgs. 152/06, contenuti nei Piani di Assetto Idrogeologico, si farà riferimento a quanto previsto dal DPCM 29/09/1998, aggiornato con le definizioni degli interventi edilizi modificate da norme successive.

Il Piano di Assetto Idrogeologico Distrettuale/Frane sarà redatto non solo in termini di mitigazione, ma anche di gestione del rischio attraverso le misure strutturali e non strutturali, anche al fine di uniformare i sistemi di pianificazione in atto, tra i quali quello relativo al PGRA.

Al riguardo, sarà cura del Ministero dell'Ambiente, d'intesa con le Autorità, declinare le linee d'indirizzo.

Il Ministero, con il supporto di ISPRA, proporrà l'istituzione di un tavolo tecnico con le Autorità per individuare una metodologia unica sul territorio nazionale per la quantificazione del danno potenziale, che le Autorità di bacino distrettuali dovranno utilizzare, al fine di sviluppare metodi di valutazione globale del rischio e di elaborazione di strategie per la riduzione del danno. Oltre all'aspetto della non omogeneità delle misure di salvaguardia, dei vincoli e delle prescrizioni, si evidenzia la presenza di significative disomogeneità di mappatura e classificazione della pericolosità da frana sul territorio nazionale, dovute principalmente alle differenti metodologie utilizzate dalle Autorità di bacino (ora Autorità di bacino distrettuali) e dalle Province Autonome per la valutazione della pericolosità da frana nei Piani di Assetto Idrogeologico - PAI. Tali disomogeneità tra territori contermini, già evidenziate nei rapporti ISPRA sul Dissesto idrogeologico in Italia (ed. 2015, 2018 e 2021) e nel rapporto del Ministero dell'Ambiente del 2008 (MATTM, 2008 Il rischio idrogeologico in Italia), dovranno essere superate nell'ambito del Tavolo tecnico suddetto, mediante l'adozione di una legenda unica e di una metodologia condivisa sul territorio nazionale per aggiornare e/o armonizzare le mappe di pericolosità da frana - PAI.

L'Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e 2 del D.L. 11 giugno 1998, n. 180 (DPCM 29/09/98) si è rivelato infatti non sufficientemente dettagliato per garantire una omogeneità delle aree a pericolosità da frana PAI.²⁰

In relazione al Piano di Gestione Rischio Alluvioni - PGRA, D.Lgs. 152/06, Direttiva 2007/60/CE, D.Lgs. 49/10, le Autorità di bacino distrettuali sviluppano, *al fine di ridurre le conseguenze negative per la salute umana, per il territorio, per i beni ambientali, culturali, economici e sociali*, le attività di aggiornamento relative alla "mappa di pericolosità e rischio", alla programmazione ed attuazione delle relative misure, a carattere strutturale e non strutturale, tra cui quelle che mirano contemporaneamente alla riduzione del rischio e alla tutela e recupero dei corpi idrici, degli ecosistemi e della biodiversità (misure win-win/Piano di Gestione Acque), anche per consentire la progettazione e realizzazione di "interventi integrati" come previsti dalla legge n. 164/2014, per i quali può essere di supporto quanto definito nel Decreto Direttoriale 90/2022 "Modalità per il rimboschimento delle fasce ripariali" in attuazione dell'art.4, comma 4, del "Decreto Clima"), attivandosi altresì a rendere sempre più strutturata la corrispondenza tra Piani di Gestione Rischio Alluvioni e Piani di Assetto Idrogeologico – Alluvioni.

Inoltre, nell'ambito del PGRA, al fine di coniugare la prevenzione del rischio di alluvione con *la tutela degli ecosistemi fluviali*, le Autorità di bacino distrettuali (Legge 221/2015), in concorso con gli altri Enti competenti, predispongono il *programma di gestione dei sedimenti* a livello di Bacino Idrografico, quale strumento conoscitivo, gestionale e di programmazione d'interventi, relativo all'assetto morfologico e alla stabilità dei versanti che interagiscono con le dinamiche morfologiche

²⁰ Il Proteggi Italia – Piano Nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 20 febbraio 2019) già prevede, al riguardo, le Azioni 9 (Piani per l'Assetto Idrogeologico PAI) e 11 (Coerenza piani) finalizzate alla definizione di metodologie e linee guida e all'omogeneizzazione dei piani.

del reticolo idrografico nonché al ripascimento naturale degli arenili e aumento della resilienza costiera. Tale programma dovrà integrarsi con la pianificazione sulla gestione della costa.

Infine, in linea con gli indirizzi europei e nazionali volti ad assicurare la più ampia partecipazione di tutti i portatori di interessi ai processi di gestione del rischio alluvionale, così come individuati nei PGRA, e per aumentare la diffusione dei dati conoscitivi acquisiti e di conseguenza la resilienza dei territori, le Autorità di bacino distrettuali promuovono la comunicazione e il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nelle attività di programmazione e pianificazione svolte implementando i siti web istituzionali in modo da rendere facilmente ed immediatamente comprensibili al pubblico il livello di pericolosità e di rischio, i vincoli e le prescrizioni, nonché le misure strutturali e non strutturali previste dalla pianificazione di bacino per la mitigazione e gestione del rischio.

La Conferenza istituzionale permanente che si è tenuta il giorno 25 luglio u.s. prevede all'ordine del giorno l'adozione degli indirizzi per l'individuazione delle priorità suindicate.

A livello di assetto organizzativo generale, ogni Autorità è costituita da sei organi: 1) una Conferenza istituzionale permanente, 2) un Segretario generale, 3) una Conferenza operativa, 4) una Segreteria tecnica Operativa, 5) un collegio dei revisori dei conti, 6) e l'Osservatorio distrettuale permanente per gli utilizzi idrici²¹. La Conferenza istituzionale permanente è l'organo di indirizzo e gestione, coordinamento e pianificazione delle Autorità e monitora gli indirizzi, l'attuazione e il controllo dei programmi, i piani di bacino²² e i loro stralci.

La Conferenza Istituzionale, nell'ambito delle sue funzioni di controllo, ha anche la possibilità di intervenire sulle amministrazioni inadempienti, prevedendo che i Presidenti delle Regioni ricorrano alle strutture del MIT. La Conferenza istituzionale permanente è anche organo di gestione dell'Autorità, deliberando sullo statuto, sui bilanci e sulla pianta organica. La Conferenza è un organismo Stato-Regioni che prevede la partecipazione ai massimi livelli politici (Ministri o sottosegretari) del Ministero dell'Ambiente, del MIT, della Protezione Civile ed eventualmente del MASAF e del MiC, e dei Presidenti delle Regioni su cui insiste il bacino distrettuale. Vi partecipano anche il Segretario generale dell'Autorità, senza diritto di voto, e, in caso di necessità, una rappresentanza delle organizzazioni agricole e dei consorzi di bonifica (ANBI). All'interno dell'Autorità, il Segretario Generale rappresenta e governa l'Autorità e si relaziona sia con la Conferenza istituzionale permanente che con la Conferenza operativa. La Conferenza Operativa è sostanzialmente una replica a livello tecnico della Conferenza Istituzionale (vi partecipano, convocati dal Segretario Generale che la presiede, i rappresentanti delle istituzioni che compongono la Conferenza istituzionale ed eventualmente tecnici ed esperti a supporto) e la sua funzione è quella di esprimere pareri sui Piani di bacino e sui relativi stralci, sui Piani di gestione del bacino idrografico e sui Piani di gestione del rischio alluvioni nelle diverse fasi attuative, nonché di fornire indicazioni in relazione alle necessità di coordinamento con gli altri piani e programmi europei e nazionali. Oltre ad avere la titolarità dei Piani di Bacino, le Autorità coordinano e sovrintendono le attività dei Consorzi di bonifica. Pur sottostando a un medesimo corpus normativo, le Autorità sono organizzate, sotto il profilo operativo, in modo alquanto diverso, esercitando livelli di "autonomia" e "relazioni" di differente intensità con le autonomie regionali e con le strutture commissariali dedicate al dissesto idrogeologico, questo a seconda delle forme organizzative scelte da ciascuna regione. La marcata diversità nella dimensione territoriale che è possibile notare tra le Autorità di bacino distrettuali associata alla forte disomogeneità nel numero degli interlocutori territoriali e alle caratteristiche geofisiche dei territori, giustificano in gran parte le difformità rinvenute ai fini del funzionamento che in alcuni casi comprende anche la programmazione e realizzazione degli interventi.

²¹ Art. 63 del D. lgs. 152 del 2006 come modificato dal D.L. 39 del 2023.

²² In quanto adotta i Piani di Bacino ai sensi dell'art. 63 comma 6, lettera e) D. lgs. 152 del 2006

Come anticipato in premessa, l'assetto organizzativo istituzionale, brevemente descritto, così come definito dal Codice dell'Ambiente, è reso più complesso dall'istituzione del nuovo Comitato interministeriale per la transizione ecologica (CITE)²³. La composizione di quest'ultimo Comitato CITE²⁴ è simile a quella del Comitato dei Ministri precedentemente descritto, con funzioni che, in parte, si sovrappongono, secondo modalità non del tutto chiare. Principale attribuzione del CITE, infatti, è l'approvazione e l'attuazione del Piano per la transizione ecologica, piano che contiene, tra l'altro, iniziative di contrasto al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo.

Nell'anno 2018 è stata, inoltre, istituita la Cabina di regia "Strategia Italia"²⁵, che ad oggi non risulta essere operativa, avente il compito, tra gli altri, di verificare lo stato di attuazione degli interventi connessi a diversi fattori di rischio per il territorio, tra cui quello legato al dissesto idrogeologico. La Cabina di regia è presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri e composta dal Ministro dell'economia e delle finanze, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, dal Ministro dell'ambiente, dal Ministro per il Sud e dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie e integrata dai Ministri interessati alle materie trattate, nonché dal presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, dal presidente dell'UPI e dal presidente dell'ANCI.

Al contesto istituzionale descritto si aggiungono le attività di contrasto al dissesto idrogeologico che vengono poste in essere da parte del Servizio Nazionale della Protezione Civile e dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri al verificarsi di situazioni di emergenza deliberate dal Consiglio dei Ministri. Le suddette attività sono regolate con Ordinanze del Capo del Dipartimento della Protezione civile in attuazione di quanto previsto dal Codice della protezione civile, possono essere inquadrare in due macro-categorie:

- 1) interventi urgenti, posti in essere nell'immediatezza dell'evento e, di norma, realizzati con le procedure di somma urgenza;
- 2) interventi volti alla riduzione del rischio idrogeologico residuo direttamente connesso all'evento emergenziale nonché al definitivo ripristino dei danni rilevati sul territorio.

Fermo restando che l'attribuzione delle competenze tra i diversi attori, come prevista dal Codice dell'Ambiente, non sembra presentare particolari problemi, si rileva una caratteristica eccessivamente "barocca" del sistema che si è venuto a creare. Alla complessità derivante dal governo multilivello si aggiunge la complessità delle quattro strutture "interministeriali", di livello politico, sopra citate (Comitato dei Ministri per gli interventi nel settore della difesa del suolo, Comitato Interministeriale Transizione Ecologica, Conferenza istituzionale permanente, Cabina di regia "Strategia Italia") e una di livello tecnico (Conferenza operativa) sebbene tali organi abbiano tutti funzioni distinte. La complessità appare aggravata ulteriormente da una certa variabilità nella composizione degli "organi collegiali" che governano la materia ambientale, riconducibile alle più vaste competenze interessate dal Piano per la transizione ecologica che coinvolgono un più ampio numero di amministrazioni rispetto a quelle interessate dal Piano di Bacino. In ultimo si osserva come le amministrazioni coinvolte nella gestione degli interventi non sempre coincidono con le amministrazioni titolari di risorse finanziarie, il che impedisce, da una parte, un efficace coordinamento e dall'altra comporta l'esclusione di alcune amministrazioni dal versante della programmazione degli interventi, generando

²³ Introdotto dall'art. 57 bis del D.L. 1° marzo 2021, n. 22.

²⁴ Rispetto al Comitato dei Ministri, nel Comitato CITE manca il Ministro degli Affari Regionali e della Protezione Civile ma è prevista la partecipazione del MEF o di eventuali altri Ministeri interessati.

²⁵ Cfr. art. 40 del D.L. 28 settembre 2018, n. 109. L'organizzazione della cabina è disciplinata dal D.P.C.M. 15 febbraio 2019.

al tempo stesso confusione per il ruolo che le stesse amministrazioni svolgono negli organi decisionali nonostante non abbiano competenze specifiche nella materia del dissesto idrogeologico.

3. Le Amministrazioni titolari di risorse finanziarie per interventi in materia di dissesto idrogeologico

Il quadro delle amministrazioni titolari di risorse da destinare a interventi in materia di dissesto idrogeologico appare alquanto frammentato e non rispecchia appieno quali sono le amministrazioni coinvolte nella gestione della pianificazione, della programmazione e dell'attuazione degli interventi. Se, da una parte, l'inserimento nella *governance* di amministrazioni quali il MIMIT e il MiC appare giustificato per competenze in qualche misura derivanti dagli interventi di difesa del suolo che possono coinvolgere beni culturali che insistono nell'area degli interventi pianificati o da attuare oppure il settore delle imprese che interviene nella fase di esecuzione delle opere, dall'altra sono escluse dalla stessa *governance*, amministrazioni che nel tempo hanno assunto un ruolo rilevante nella movimentazione di risorse a favore del dissesto idrogeologico, come per esempio il Ministero dell'Interno.

Di seguito, si offre una breve descrizione delle amministrazioni titolari di finanziamenti e del loro ruolo nella difesa del suolo.

Il **Ministero dell'Ambiente** rappresenta l'amministrazione preposta all'attuazione della politica ambientale di prevenzione in materia di contrasto al dissesto idrogeologico e, come si evince dall'attuale quadro istituzionale e normativo, ne assume le principali competenze ordinarie. Il Ministero ha disposto, da oltre dieci anni, la riforma dell'organizzazione distrettuale operando un riassetto e una semplificazione delle strutture di pianificazione del territorio, garantendo al contempo una *governance* integrata del territorio stesso che tenga conto della stretta correlazione tra uso del suolo ed uso delle risorse idriche, al fine di garantire una nuova programmazione nazionale basata su criteri trasparenti, che tengano conto del quadro più aggiornato della pericolosità e del rischio. La riforma è stata realizzata, come già precedentemente descritto, sostituendo le Autorità di bacino con le Autorità di bacino distrettuali, nei confronti delle quali il Ministero svolge le funzioni di indirizzo, coordinamento e vigilanza, centralizzando la realizzazione di programmi di interventi finalizzati alla salvaguardia del territorio in coerenza con la pianificazione di bacino. Il Ministero esercita tali competenze attraverso atti di finanziamento e programmazione d'interventi strutturali, ovvero, basati sulla realizzazione di opere, come richiesto, peraltro, dalle Direttive europee in tema di acque e alluvioni. Queste misure di intervento, ai fini del finanziamento, seguono le procedure che, attraverso un processo di revisione iniziato con la riforma del 2015, sono attualmente regolate dai criteri previsti dal D.P.C.M. 27 settembre 2021 (cd. D.P.C.M. "criteri"), che ha sostituito il previgente D.P.C.M. 28 maggio 2015.

Le attività del Ministero dell'Ambiente relative agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico utilizzano le seguenti principali fonti finanziarie:

- fondi statali disposti dal governo annualmente nella legge di bilancio proprio in virtù del ruolo centrale che il Ministero ha nelle attività di prevenzione del rischio idrogeologico;
- fondi europei (fondi FESR), che rappresentano l'asse principale della politica di coesione europea accompagnati dal contributo nazionale e disposti in programmi nazionali e/o regionali;
- fondi della politica di coesione nazionale, che vengono stanziati nell'ambito del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) con un riparto su base nazionale, preordinato attualmente in 20 per cento al

Centro-Nord e 80 per cento al Mezzogiorno, e rientranti in programmi a carattere nazionale e/o regionale;

A queste fonti finanziarie si aggiungono, sebbene con carattere principalmente sostitutivo, nell'attuale congiuntura e fino al 2026, le risorse rivenienti dal PNRR.

Gli strumenti di programmazione adottati, per il periodo 2010-2022 si distinguono in:

- Accordi di Programma (AdP) Ministero Ambiente–Regioni, disposti con i relativi atti integrativi, che utilizzano fondi ministeriali, FSC e fondi regionali: tali programmi hanno individuato n° 2311 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 2.664 milioni di euro;
- Piano Stralcio Aree Metropolitane (D.P.C.M. 15 settembre 2015) (fondi ministeriali + FSC + fondi regionali): n° 33 interventi per un importo complessivamente programmato di circa 800 milioni di euro;
- Piano Operativo Ambiente 2019 (D.P.C.M. 2 dicembre 2019) (FSC): n° 236 interventi per un importo complessivamente programmato di circa 362 milioni di euro;
- Piano Stralcio 2019 (D.P.C.M. 20 febbraio 2019 e Delibera CIPE 35/2019) (fondi statali): n° 263 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 315 milioni di euro;
- Piano degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico - Stralcio 2020 (fondi statali): n° 119 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 262 milioni di euro;
- Piano degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico - Stralcio 2021 (fondi statali): n° 138 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 303 milioni di euro;
- Piano degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico - Stralcio 2022 (fondi statali): n° 139 interventi per un importo complessivamente programmato di circa 350 milioni di euro.

Ulteriori risorse sono stanziare dal “Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico” (cd. “Fondo progettazione”, finanziato a valere sul FSC), istituito presso il Ministero dell’Ambiente dall’art. 55 della legge 28 dicembre 2015, n. 221, con lo scopo di favorire le attività progettuali fino al livello esecutivo che sono necessarie per il successivo appalto e per l’esecuzione dei lavori di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. La dotazione del Fondo è pari a 100 milioni di euro, come da Delibera CIPE n. 32/2015. L’utilizzo delle risorse del Fondo è disciplinato dal D.P.C.M. 14 luglio 2016. Attraverso l’utilizzo delle risorse a disposizione, sono state finanziate, al 31 dicembre 2022, n. 467 progettazioni esecutive per un impegno complessivo di circa 98 milioni di euro.

Il PNRR (Missione 2 – Componente 4- sub-investimento 2.1A “Misure per la riduzione dei rischi idrogeologici e da alluvione”) con il decreto MEF 6 agosto 2021 ha assegnato al Ministero dell’Ambiente circa 1,287 miliardi di euro, per il finanziamento di “progetti in essere”. L’elenco degli interventi ritenuti eleggibili in ambito PNRR, ancora non formalmente approvato e, pertanto, suscettibile di modifiche, è composto, ad oggi, da n° 638 progetti, provenienti da diverse linee di programmazione, per un importo complessivo pari a circa 1,086 miliardi di euro.

Sugli aspetti relativi allo stato di attuazione, dei quali si approfondiranno alcuni temi più avanti, oltre alle misure disposte con il decreto legge 31 maggio 2021 n. 77 del 2021, convertito con modificazioni dalla L. 29 luglio 2021, n. 108, riguardante la *governance* del PNRR, sono state disposte ulteriori misure che impegnano il Ministero dell’Ambiente alla trasmissione di una relazione annuale al Parlamento²⁶, entro il 30 giugno di ogni anno, contenente l’indicazione degli interventi di competenza dei Commissari di Governo per il contrasto al dissesto idrogeologico e il loro stato di attuazione.

Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha, tra le sue competenze, l’identificazione delle linee fondamentali dell’assetto del territorio, con particolare riferimento all’articolazione territoriale

²⁶ Cfr. art. 36-ter, comma 4 del D.L. 77/2021

delle reti infrastrutturali e delle opere di competenza statale, la pianificazione generale delle infrastrutture, la rete nazionale stradale e autostradale e il trasporto su ferrovia, l'edilizia residenziale e la repressione all'abusivismo.

Nello specifico, in relazione alla materia del contrasto al dissesto idrogeologico, il Ministero interviene nell'elaborazione e nell'adozione dei Piani di Bacino in quanto amministrazione partecipante alla Conferenza Istituzionale permanente delle Autorità di bacino distrettuale e, più in generale, gioca un ruolo determinante ai fini di una consapevole e sostenibile gestione del territorio, nell'ottica della riduzione del rischio.

Gli interventi afferenti al dissesto idrogeologico di competenza del MIT sono finanziati da fondi statali stanziati su leggi di bilancio o da leggi *ad hoc*. A fronte dello stanziamento, il Ministero effettua una programmazione triennale ai sensi dell'art. 21 del codice dei contratti, nonché del DM 18 gennaio 2018. Il MIT, nella sua articolazione territoriale, individua come enti attuatori i Provveditorati interregionali alle opere pubbliche che fungono da stazione appaltante anche per gli interventi nell'ambito del dissesto idrogeologico.

Il quadro delle risorse programmate fino al 2033, per questa categoria di interventi, di competenza della Direzione Generale per l'Edilizia Statale, le Politiche Abitative, la Riqualificazione Urbana e gli Interventi Speciali, ammonta a oltre 103 milioni di euro, come di seguito specificati:

- art. 3, c. 3, punto a) della L. 11 novembre 2014, n. 164 ("SbloccaItalia"): annualità dal 2015 al 2018, per un importo complessivo di 46 milioni di euro;
- art. 1, c. 95 della L. 30 dicembre 2018, n. 145 e s.m.i.:
 - programma triennale 2020-2022, per un importo complessivo di oltre 4 milioni di euro;
 - programma triennale 2023-2025, per un importo complessivo di oltre 15 milioni di euro;
 - annualità successive (fabbisogno 2026-2033), per un importo complessivo di oltre 41 milioni di euro.

Con riferimento, invece, alla Direzione Generale per le dighe e le infrastrutture idriche, gli interventi che possono avere un qualche significativo, seppur parziale, effetto di contrasto al dissesto, sono relativi alla Misura PNRR – Missione M2C4 - Investimento 4.1 (Investimento in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico) - Allegato 1 (interventi nn.1, 4) e Allegato 2 (intervento n. 2), con un ammontare di risorse complessivamente pari a circa 76 milioni di euro.

Al riguardo, si specifica che la Direzione Generale per le dighe e le infrastrutture idriche del **MIT non finanzia interventi volti alla lotta al dissesto idrogeologico**, ma interventi che perseguono l'obiettivo dell'uso della risorsa. Ovviamente alcune tipologie di opere – come, ad esempio, le grandi dighe – hanno intrinseca una funzione di protezione dei territori di valle, ma resta che la loro funzione non è quella di contrasto al dissesto idrogeologico.

Ai fini di sottolineare una volta di più la “distonia” della *governance* degli interventi nel settore del dissesto idrogeologico, si rileva che il MIT, pur rivestendo il ruolo appena descritto, non alimenta la banca dati ReNDiS e, pertanto, sfugge al monitoraggio delle opere programmate, per le quali non è chiara la gerarchia degli interventi rispetto alle indicazioni contenute nei documenti di pianificazione delle Autorità di bacino distrettuali. L'assenza della registrazione degli interventi e della relativa raccolta documentale delle opere nella banca dati ReNDiS impedisce un'efficace attività di coordinamento degli interventi di prevenzione del rischio idrogeologico.

La competenza del **Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste** sul dissesto idrogeologico è diretta al presidio del territorio essenzialmente per la fase di prevenzione del rischio nell'ambito dello sviluppo rurale e dell'economia montana e delle foreste. Il Ministero provvede alla programmazione e al coordinamento degli interventi nel settore delle infrastrutture di bonifica e di manutenzione del territorio, attività quest'ultima di grande rilievo e spesso sottovalutata,

volta anch'essa alla prevenzione del dissesto idrogeologico. Le azioni svolte dal Ministero rientrano in una strategia di lungo periodo con l'obiettivo di promuovere l'adattamento del settore agricolo ai cambiamenti climatici e aumentare la resilienza alle crisi idriche, contribuendo così alla riduzione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico in agricoltura. In altri termini, la manutenzione del territorio rappresenta uno degli elementi di prevenzione di maggiore importanza contribuendo a dare risposte concrete al mondo produttivo.

Le fonti di finanziamento, come per il Ministero dell'Ambiente, annoverano sia fondi europei (FEASR) sia nazionali della politica di coesione (FSC), nonché stanziamenti specifici disposti annualmente in legge di bilancio, in virtù delle competenze precedentemente accennate, che impegnano l'amministrazione in attività di prevenzione ordinaria del dissesto delle aree rurali e montane.

Gli strumenti di programmazione adottati dal Ministero per la realizzazione di interventi specificamente volti alla manutenzione del territorio per la prevenzione dei fenomeni di dissesto, finanziati o in corso di finanziamento nel periodo 2018-2023, risultano i seguenti:

- Programma di Sviluppo Rurale Nazionale PSRN 2014-2020 (FEASR) – Sottomisura 4.3: n°3 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 22 milioni di euro;
- Piano Operativo Agricoltura FSC 2014-2020 (Delibera CIPE 53/2016) - Sottopiano 2: n° 1 intervento per un importo complessivamente programmato di oltre 7 milioni di euro;
- Fondo Sviluppo Infrastrutture (L. 232/2016; L. 205/2017): n° 9 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 112 milioni di euro;
- Fondo rilancio investimenti - esercizio 2019 (L. 145/2018): n° 2 interventi per un importo complessivamente programmato di circa 13 milioni di euro;
- Fondo rilancio investimenti - esercizio 2020 (L. 160/2019): n° 4 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 24 milioni di euro;
- Fondo rilancio investimenti - esercizio 2021 (L. 178/2020): n. 3 interventi per un importo complessivo programmato di circa 36 milioni di euro;
- Risorse PNRR (Missione 2 Componente 4 - Investimento 4.3 "Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche"): n° 3 interventi per un importo complessivamente programmato di oltre 77 milioni di euro.

A tali linee di finanziamento se ne aggiungono altre che, pur non avendo come obiettivo specifico il finanziamento di progetti volti alla mitigazione e prevenzione del dissesto idrogeologico, svolgono in ogni caso un'azione indiretta attraverso la promozione della pianificazione e gestione forestale di area vasta. Al riguardo, tali ulteriori risorse, che finanziano interventi in atto o già realizzati, provengono da:

- Piano Operativo Agricoltura FSC 2014-2020 (Delibera CIPE 53/2016) - Sottopiano 3, con una dotazione finanziaria di poco inferiore a 5 milioni di euro;
- Strategia Forestale Nazionale SFN (L. 30 dicembre 2021, n. 234 - D. Lgs. 3 aprile 2018, n. 34), con una dotazione complessiva pari a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 e a 40 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2024 al 2032;
- Fondo per le foreste italiane (L. 30 dicembre 2018, n. 145), che ha destinato:
 - 4,5 milioni di euro circa per favorire l'adozione dei "Piani forestali di indirizzo territoriale" (anno 2021);
 - 5 milioni di euro circa per interventi finalizzati alla tutela e valorizzazione degli alberi monumentali, boschi vetusti e al Registro nazionale dei materiali di base (anno 2022).
- Fondo per interventi di messa in sicurezza, manutenzione del suolo e rimboschimento attuati dalle imprese agricole e forestali nelle aree interne e marginali (art. 4-bis del decreto legge 14 ottobre

2019 n. 111) - Il Fondo è stato finanziato per due sole annualità (2020 e 2021) per complessivi 3 milioni di euro

Le attività di finanziamento del **Ministero dell'Interno**, in materia di interventi contro il dissesto idrogeologico, soggiacciono a un criterio di efficiente speditezza dell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione direttamente ai Comuni, che mal si adatterebbe alle rigorose procedure stabilite per gli interventi ordinari in materia attuati dal Ministero dell'Ambiente. Ciò ne determina la piena autonomia rispetto al circuito regionale nell'ambito del quale vengono convogliate le risorse delle altre amministrazioni centrali (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, PCM - Dipartimento Protezione civile, Ministero dell'Agricoltura della Sovranità Alimentare e delle Foreste, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, PCM - Dipartimento Casa Italia), in quanto somme di ammontare unitario mediamente più contenuto e destinate direttamente ai Comuni.

Gli interventi di messa in sicurezza del territorio finanziati dal Ministero dell'Interno sono, infatti, generalmente puntuali, di modesta entità finanziaria²⁷ e di limitata estensione territoriale, e **non collegati alla pianificazione delle Autorità di bacino distrettuali e alla programmazione delle Regioni, sfuggendo sia alle procedure stabilite dal Ministero dell'Ambiente sia alla rilevazione/informazione statistica (ReNDiS)**. Le stesse Regioni, deputate in base alla struttura di governo del territorio (attraverso i Commissari di governo regionali) al presidio programmatico e attuativo di prevenzione del dissesto idrogeologico, non conoscono né la natura né l'entità finanziaria di tali progetti, non intervenendo nella fase di selezione degli interventi effettuati con tali fondi. In assenza di un quadro programmatico unitario e alla luce dei tempi effettivi di realizzazione degli interventi programmati dalle regioni, gli interventi realizzati dagli enti locali con i finanziamenti del Ministero dell'Interno non vanno sottovalutati e offrono spesso una risposta rapida per interventi di messa in sicurezza del territorio a livello locale; in questa ottica, possono essere complementari agli interventi "strutturali" programmabili da Regioni e Autorità di bacino distrettuali.

Gli interventi del Ministero dell'Interno in materia di dissesto idrogeologico sono finanziati, nello specifico, essenzialmente da leggi di bilancio (legge del 27 dicembre 2017 n. 205, legge del 30 dicembre 2018 n.145, legge del 27 dicembre 2019 n. 160 e s.m.i.) che, però, assegnano contestualmente risorse anche per interventi di altra natura, quali la messa in sicurezza di edifici pubblici, infrastrutture stradali, nonché immobili di proprietà di enti locali, mostrando una dimensione esclusivamente comunale dove la nozione di dissesto idrogeologico appare assolutamente incidentale ma, non per questo, marginale quantitativamente. A riprova di quanto asserito, si nota come, per tutte le finalità brevemente citate indicate come esigenze dei Comuni, dal 2021 al 2030, sono stati programmati complessivamente finanziamenti per circa 9 miliardi di euro. Di tale ammontare, ai fini della mitigazione del dissesto idrogeologico, dal 2017 al 2022 sono stati assegnati ai Comuni importi complessivamente pari a oltre 3 miliardi di euro, per la realizzazione di 4.472 interventi. Un numero di interventi, dunque, non marginale e tale che, sebbene i progetti siano di piccola entità se singolarmente considerati, laddove correttamente indicati come interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, rappresentano aspetti di manutenzione del territorio di rilevante importanza. Non a caso, una quota delle risorse finanziarie sopra citate, assegnate alla lotta al dissesto, è poi parzialmente confluita, per 1,2 miliardi di euro, in apposita misura del PNRR (M2C4 Investimento 2.2).

²⁷ Si segnala che il 54% degli interventi hanno comunque importo superiore a 0,5 mln di euro. Sul lungo periodo (2010-2022) il dato è sostanzialmente coincidente con quello relativo agli interventi finanziati dal Ministero dell'ambiente. Tuttavia, nel caso del MASE, le più recenti programmazioni (2021 e 2022) hanno fatto registrare un'impennata della percentuale di interventi d'importo superiore a 0,5 milioni di euro; rispettivamente, il dato è pari all'87% e all'88%.

Il Dipartimento della Protezione Civile (DPC) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel settore del dissesto idrogeologico agisce a seguito di eventi calamitosi che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, previa deliberazione dello stato di emergenza di rilievo nazionale da parte del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 24 del Codice di protezione civile.

Gli interventi di protezione civile sono disciplinati attraverso Ordinanze del Capo del Dipartimento della protezione civile che individuano, allo scopo, i relativi Commissari delegati, di norma coincidenti con i Presidenti di Regione, per l'attuazione delle misure e degli interventi necessari al superamento dell'emergenza. Le azioni sono messe in campo attraverso i Piani degli interventi urgenti, sottoposti alla preventiva approvazione del Capo del Dipartimento della protezione civile, che contemplano, tra l'altro, interventi di ripristino della funzionalità dei servizi pubblici e delle infrastrutture di reti strategiche, nonché interventi, anche strutturali, per la riduzione del rischio residuo (ex- art.25, comma 2, lett. d) del D.Lgs. 1/2018) nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, strettamente connessi all'evento e finalizzati prioritariamente alla tutela della pubblica e privata incolumità, in coerenza con gli strumenti di programmazione e pianificazione esistenti.

Per la loro specifica natura tali interventi non è richiesta la loro presenza nell'ambito dell'applicativo ReNDiS.

Relativamente alle risorse in capo al Dipartimento, il quadro delle fonti di finanziamento è costituito da risorse statali - disposte generalmente in occasione della legge di bilancio annuale²⁸ - che determinano anche l'entità del Fondo per le emergenze nazionali (che sostituisce l'ex Fondo per la protezione civile) per il quale vige l'obbligo di relazione al Parlamento sulle modalità del suo utilizzo, dal Fondo nazionale di protezione civile per le attività di previsione e prevenzione, dal Fondo Solidarietà Unione Europea (FSUE), da fondi regionali e donazioni, oltre che, anche in questo caso, dal Fondo europeo che finanzia il PNRR.

Il novero dei programmi attualmente operativi finanziati, come detto, prevede:

- Programma "ProteggItalia" (D.P.C.M. 20 febbraio 2019). sono stati previsti stanziamenti per un totale pari a 3,124 miliardi di euro. A fronte di tale importo, nell'ambito dei Piani degli investimenti approvati per circa il 99% delle risorse assegnate, sono presenti interventi di riduzione del rischio residuo per un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi di euro,
- Stati di emergenza nazionali (art. 24, commi 1 e 2, D. Lgs. n. 1/2018): in ambito idrogeologico, dal 2019 ad oggi risultano essere state assegnate risorse per un totale di oltre 1,9 miliardi di euro a valere su diverse fonti finanziarie: Fondo per le emergenze nazionali (FEN), Fondo Solidarietà Unione Europea (FSUE), fondi regionali e donazioni, Legge n. 17872020;
- Interventi per la riduzione del rischio residuo (art. 25, c. 2, lett. d) decreto legislativo del 2 gennaio 2018 n. 1): in ambito idrogeologico, dal 2019 ad oggi risultano essere stati assegnati circa 765 milioni di euro (Fondi statali e Fondo FSUL),
- Ripristino delle strutture e delle infrastrutture, pubbliche e private, danneggiate, nonché contributi per i danni subiti dalle attività economiche e produttive, dai beni culturali e paesaggistici e dal patrimonio edilizio (art. 25, c. 2, lett. e) decreto legislativo del 2 gennaio 2018 n. 1) in ambito idrogeologico: dal 2019 a oggi risultano essere stati registrati costi di ripristino per circa 2 miliardi di euro per il patrimonio pubblico e oltre 670 milioni di euro per i privati e le attività produttive, al netto degli eventi del 2022-2023 per i quali le ricognizioni sono in itinere. Con l'OCDPC n.100972023 sono stati ripartiti a favore dei soggetti privati e dei titolari delle attività economiche

²⁸ Ai sensi dell'art. 11, comma 3, len. d), della L. 196/2009

e produttive, in relazione agli eventi calamitosi verificatisi negli anni 2019 e 2020, contributi per oltre 115 milioni di euro;

- PNRR {Missione 2, Componente 4, sub-investimento 2.1 b - Realizzazione di interventi in favore delle aree colpite da calamità volti al ripristino delle strutture e infrastrutture danneggiate e per la riduzione del rischio residuo sulla base di piani di investimento elaborati dalle regioni e province autonome): risultano assegnati 400 milioni di euro per "progetti in essere" (ovvero progetti approvati e già avviati alla data del 31 dicembre 2021) e 800 milioni di euro per la realizzazione di "nuovi progetti", per un totale di 1,2 miliardi di euro.

Il Dipartimento Casa Italia della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha il compito di sviluppare, ottimizzare e integrare strumenti indirizzati alla cura e alla valorizzazione del territorio e delle aree urbane, nonché del patrimonio abitativo, anche in riferimento alla sicurezza e all'efficienza energetica degli edifici.

Tale attività si sostanzia nel coordinamento degli attori istituzionali che operano nelle materie sopra descritte, nell'elaborazione di linee guida tematiche, nell'individuazione del fabbisogno di dati e informazioni rilevanti per le finalità di cura e valorizzazione del territorio e del patrimonio abitativo, nel coordinamento delle fonti informative esistenti, nel monitoraggio dell'andamento degli investimenti pubblici nel settore di competenza, nell'individuazione delle forme di finanziamento più adeguate per ridurre la pericolosità, la vulnerabilità e l'esposizione, a fronte di rischi naturali, del territorio, delle aree urbane e del patrimonio abitativo, nonché nella proposta e gestione di progetti e misure di coordinamento e semplificazione dei diversi strumenti di finanziamento esistenti.

Nello specifico, in tema di cura del territorio ed in relazione alle attività di contrasto al dissesto idrogeologico, il Dipartimento finanzia gli interventi aventi ad oggetto attività inerenti alla riduzione del rischio idrogeologico, con specifico riferimento ad interventi in aree particolarmente vulnerabili per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità e dei beni e delle attività produttive, sia in termini di rimessa in efficienza, recupero e miglioramento della stessa.

Tale linea di finanziamento, disciplinata dal D.P.C.M. 18 giugno 2021, prevede un ammontare complessivo di oltre 220 milioni di euro da erogare alle Regioni e alle Province autonome.

Alla data del 24 ottobre 2023, il Dipartimento Casa Italia ha già provveduto a trasferire le risorse spettanti a titolo di anticipazione per un importo pari a circa 88 milioni di euro.

Il Dipartimento è, inoltre, impegnato, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, nell'adozione di uno schema di decreto, predisposto in attuazione dell'articolo 1, comma 416, della legge 30 dicembre 2021, n. 234, che disciplina l'istituzione, con una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2022 al 2024, di un fondo da destinare al finanziamento della progettazione di interventi di rimessa in efficienza delle opere idrauliche e di recupero e miglioramento della funzionalità idraulica dei reticoli idrografici. Il Dipartimento, dopo ampia consultazione con le Regioni e gli enti locali ha acquisito l'intesa della Conferenza Unificata sullo schema di provvedimento in esame, ai sensi del decreto legislativo 27 agosto 1997, n. 281, nonché il parere favorevole del Consiglio di Stato, Sezione Consultiva per gli atti normativi. A breve si procederà al riparto dei fondi in questione.

Le risorse che le **Regioni** stanziavano per il dissesto idrogeologico derivano dai fondi della politica di coesione (POR FESR 2007- 2013 e 2014–2020 e PR FESR 2021 -2027; POC complementari e POC 2014 -2020; Programmi Sviluppo Rurale FEASR 2014 -2020; risorse FSC confluite nel Programma Sviluppo e Coesione).

A tali risorse si aggiungono, inoltre, quelle proprie iscritte nel bilancio di previsione degli enti territoriali (Regioni, Enti locali e Consorzi di bonifica ed irrigazione), non provenienti, dunque, da

trasferimenti statali o dal bilancio dell'Unione europea. Tali risorse, di difficile quantificazione, sfuggono, di fatto, ad un monitoraggio effettivo di natura fisica, procedurale e finanziaria.

Occorre, infine, considerare che alla pluralità di amministrazioni, sopra citate, che intervengono nella titolarità di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, si affianca un **sistema di monitoraggio** dei progetti e delle opere da realizzare complesso ed estremamente variegato. Gli interventi sono, infatti, sottoposti a monitoraggio da parte di diversi soggetti, ciascuno con finalità ed ambiti di interesse specifici, spesso riferiti a periodi temporali diversi, che si riflettono in differenti strutture e tipologie delle informazioni raccolte nelle rispettive banche dati (ReNDiS, BDAP, BDU, ReGis, BDNCP, Kronos, SGP, DANIA, ecc.), a scapito dell'interoperabilità delle stesse.

Oltre alla piattaforma ReNDiS (Repertorio Nazionale degli Interventi per la Difesa del Suolo) gestita da ISPRA ed ai sistemi gestionali propri di ciascun Ente titolare, i principali sistemi informativi a cui vanno trasmessi i dati sugli interventi fanno capo al Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DIPE-PCM), alla Ragioneria Generale dello Stato del Ministero dell'Economia e delle Finanze (RGS-MEF), all'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), e sono sinteticamente descritti di seguito:

- MIP: il sistema di Monitoraggio degli Investimenti Pubblici è utilizzato dal DIPE nel controllo della spesa per investimenti sostenuta dal Paese.
- BDU: la Banca Dati Unitaria fa parte del Sistema nazionale di monitoraggio (SNM) con cui RGS-IGRUE effettua il controllo sugli interventi finanziati nell'ambito delle politiche comunitarie e di coesione;
- MOP: il Monitoraggio Opere Pubbliche è gestito sempre dalla RGS nell'ambito della Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (**BDAP**) ed è focalizzato sul controllo della spesa nazionale nello specifico settore delle opere pubbliche. L'unità di rilevazione è costituita dal Codice unico di progetto (CUP) che deve essere obbligatoriamente richiesto per ogni "progetto di investimento pubblico" e riguarda tutti i settori di investimento;
- SIMOG: il Sistema Informativo Monitoraggio Gare raccoglie le informazioni utilizzate dall'ANAC per la vigilanza sui contratti pubblici, e vanno a confluire nella Banca Dati Nazionale Contratti Pubblici (BDNCP). I dati di ciascun appalto vengono associati al Codice identificativo di gara (CIG) che le stazioni appaltanti sono tenute a richiedere attraverso il SIMOG e che non può essere rilasciato su progetti d'investimento sprovvisti del CUP e visualizzabile dai titolari degli interventi.
- DANIA: Database Nazionale degli investimenti per l'Irrigazione e l'Ambiente gestito dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria). La banca dati distingue i diversi interventi secondo le finalità prevalenti, ovvero se di tipo prettamente "irriguo" oppure a carattere ambientale, di difesa del territorio dal pericolo di frane, alluvioni e dissesto idrogeologico;
- SIGRIAN: (Sistema Informativo nazionale per la Gestione della Risorsa Idrica in Agricoltura Nazionale) gestito dal CREA, che è il database nazionale di riferimento e raccolta dei dati ed informazioni sull'uso irriguo (quantificazione prelievi e consumi);
- ReGiS: è la piattaforma unica attraverso cui le Amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, gli Enti Locali ed i soggetti attuatori possono compiere tutta una serie di operazioni per rispettare gli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e controllo delle misure e dei progetti finanziati dal PNRR.

4. Le procedure amministrative per gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico

Con riferimento alle procedure finalizzate all'individuazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, nell'attuale quadro normativo, gli unici strumenti che definiscono criteri di priorità nel finanziamento pubblico degli interventi da parte del Ministero dell'Ambiente, sono il DPCM 28 maggio 2015, concernente "Individuazione dei criteri e delle modalità per stabilire la priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico", ed il DPCM 27 settembre 2021, recante "Aggiornamento dei criteri, delle modalità e dell'entità delle risorse destinate al finanziamento degli interventi in materia di mitigazione del rischio idrogeologico", che ha sostituito il citato DPCM del 2015.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 maggio 2015, recante "Individuazione dei criteri e delle modalità per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico", rappresenta un passaggio particolarmente significativo nell'evoluzione della normativa di settore, in quanto definisce una procedura per la selezione degli interventi caratterizzata da alcuni importanti elementi innovativi.

Il decreto esplicita, infatti, i principi con i quali gli interventi sono considerati ammissibili a finanziamento e definisce criteri, oggettivi e omogenei su scala nazionale, per stabilire la graduatoria finale di priorità nell'assegnazione delle risorse, a partire dalla lista delle proposte progettuali presentate. Innanzitutto, stabilisce che i finanziamenti per interventi di difesa del suolo possono essere richiesti esclusivamente dalle Regioni/Province Autonome attraverso la compilazione di una Scheda Istruttoria, resa disponibile online sulla piattaforma ReNDiS-web di ISPRA, con il contestuale caricamento degli elaborati progettuali corrispondenti al livello di progettazione approvato. In questo modo, il set informativo degli interventi, con i suoi eventuali aggiornamenti, viene condiviso in tempo reale tra tutte le amministrazioni coinvolte dalle fasi istruttorie, favorendo la trasparenza del processo e facilitando l'analisi dei progetti e la possibilità di individuare e risolvere eventuali criticità tecnico-amministrative prima del loro finanziamento. In particolare, gli interventi così caricati sono sottoposti a una prima fase di valutazione da parte delle Autorità di Distretto, ISPRA e Ministero dell'Ambiente (secondo le rispettive competenze), per verificare i requisiti necessari per l'ammissibilità a finanziamento. Una volta conclusa questa fase, vengono applicati gli ulteriori criteri che consentono di definire, su scala regionale, l'ordine di priorità tra gli interventi ammissibili (tra cui: priorità assegnata dalla Regione, livello della progettazione, presenza di persone a rischio, di beni esposti di tipo fisico, ecc.). L'ultima fase di valutazione prevista dal decreto riguarda l'accertamento della cantierabilità e della coerenza del cronoprogramma ed è legata all'obiettivo di focalizzare le risorse su interventi "immediatamente cantierabili".

In fase applicativa, si è, tuttavia, evidenziata una rigidità procedurale del citato "Decreto criteri" che, a volte, ha reso difficile tenere conto delle diversificate esigenze e caratteristiche di un territorio eterogeneo, anche dal punto di vista socio-economico, come quello italiano. Da qui, l'esigenza di procedere a una sua revisione e al suo miglioramento.

Il DPCM del 27 settembre 2021, semplificando la procedura di selezione delle progettazioni da finanziare, ha, infatti, sostituito il citato DPCM 2015, aggiornandone i criteri, le modalità e le procedure per stabilire le priorità di attribuzione delle risorse agli interventi finalizzati alla mitigazione del rischio idrogeologico, suddividendo, altresì, la procedura di selezione degli interventi in 5 fasi, tra loro consequenziali:

Fase 1: inserimento dei dati e validazione da parte delle Regioni

Questa prima fase consiste nell'inserimento, da parte delle Regioni/Province autonome, della richiesta di finanziamento all'interno della piattaforma ReNDiS-web, mediante la compilazione di una "scheda istruttoria" che consente sia il caricamento di documenti progettuali che di informazioni sulla classificazione dell'area in termini di pericolosità/rischio, nonché sulla tipologia ed entità degli elementi esposti a rischio. La conclusione di tale fase viene, poi, comunicata dal sistema ReNDiS all'Autorità di bacino distrettuale competente.

Fase 2: valutazione dell'intervento da parte dell'Autorità di bacino distrettuale

L'intervento, una volta validato dalle Regioni, passa, poi, alla valutazione della competente Autorità di bacino distrettuale, che esprime parere sulla piattaforma ReNDiS-web, con riferimento alla compatibilità dell'intervento con gli strumenti pianificatori vigenti, in relazione al rischio da frana (Piani di Assetto Idrogeologico, PAI) e al rischio da alluvioni (Piani di Gestione del Rischio da Alluvioni, PGRA), nonché all'incidenza delle opere previste in progetto sulla mitigazione della pericolosità o del rischio idraulico ed idrogeologico rispetto alle aree interessate.

L'Autorità di bacino distrettuale di competenza esprime il parere sulla piattaforma ReNDiS-web, entro 30 giorni dalla validazione da parte delle Regioni. Entro lo stesso termine, l'Autorità di bacino distrettuale può richiedere chiarimenti e integrazioni documentali alla Regione sull'intervento o sul gruppo di interventi presentati, che la Regione provvede a caricare sul sistema ReNDiS-web entro i successivi 15 giorni (possibilità di proroga di altri 15 gg per integrazioni documentali).

Fase 3: convalida dell'intervento e assegnazione del punteggio

L'emissione del parere da parte dell'Autorità costituisce presupposto di procedibilità della richiesta di finanziamento. Qualora l'Autorità esprima parere negativo, l'intervento non può, infatti, proseguire nell'iter di valutazione.

Ottenuto tale parere, il sistema ReNDiS genera automaticamente, per ciascuna Regione/Provincia autonoma, un elenco di interventi ordinati per punteggio, secondo i criteri previsti dallo stesso DPCM. Con la somma dei valori pesati, relativi a ciascun parametro, si otterrà il punteggio complessivo, in base al quale gli interventi verranno classificati su base regionale e costituiranno, pertanto, la "Graduatoria Regionale delle Richieste di Finanziamento".

Fase 4: riscontro classificazione degli interventi presentati

Il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, sulla base delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, comunica alle Regioni/Province Autonome l'avvio della programmazione degli interventi, chiedendo alla Regione/Provincia, sulla base della graduatoria ReNDiS, di presentare la propria proposta di finanziamento. Ricevute le proposte, consistenti nell'elenco d'interventi di cui si chiede il finanziamento, il Ministero dell'Ambiente verifica che le liste di interventi presentati dal Soggetto responsabile della programmazione regionale rispettino la graduatoria presente in ReNDiS ed eventuali sovrapposizioni degli interventi proposti con quelli relativi ad altri programmi di finanziamento.

Fase 5: valutazione economica e appaltistica

In tale fase, il Ministero dell'Ambiente verifica che, in relazione all'istanza di finanziamento proposta, siano stati inseriti sul sistema ReNDiS, dalla Regione o dal soggetto dalla medesima incaricato, gli elaborati tecnico-economici di progetto, comprendenti il CUP e i relativi cronoprogrammi tecnici-finanziari, i quadri economici e le stime dei lavori da eseguire, infine che i rispettivi dati di natura economico-appaltistica siano coerenti e completi.

Le attività di cui alle fasi 4 e 5 sono eseguite dal Ministero dell’Ambiente entro 60 giorni dalla data di invio della lista di interventi da parte del Soggetto responsabile della programmazione regionale, con possibilità di richiedere eventuali integrazioni e/o chiarimenti, assegnando alla Regione un termine non superiore a 15 giorni, prorogando, pertanto, di un periodo non superiore a 15 giorni, la scadenza della fase di valutazione di propria competenza.

Concluse le attività istruttorie, sugli schemi di decreti ministeriali che approvano l’elenco degli interventi, corredati dai relativi cronoprogrammi, che complessivamente costituiscono “*Il Piano degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico*” a valere sulle risorse di bilancio del Ministero dell’ambiente, occorre acquisire l’intesa dei Presidenti delle Regioni/Province autonome interessate, come stabilito dall’art. 16, comma 2, del decreto-legge 6 novembre 2021, n. 152, e il concerto con il Ministro per la Protezione Civile e le politiche del mare, ai sensi dell’art. 29-bis del decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, che ha ulteriormente modificato l’art. 7, comma 2, decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133.

Gli interventi ammessi al finanziamento sono identificati dai relativi codici unici di progetto (CUP), ai sensi dell’articolo 11, commi 2-bis e 2-ter della legge 16 gennaio 2003, n. 3.

Il monitoraggio del Piano e degli interventi è effettuato dalle amministrazioni titolari dei CUP con il sistema di monitoraggio di cui al decreto legislativo 29 dicembre 2011, n. 229, e con i sistemi ad esso collegati e gli interventi sono classificati sotto la voce “MITE - Mitigazione del rischio idrogeologico”. Con i medesimi decreti, di cui sono disciplinate le modalità di trasferimento delle risorse, le riprogrammazioni e le rimodulazioni.

I cronoprogrammi degli interventi vanno a costituire elemento sostanziale dei provvedimenti di finanziamento e programmazione. Pertanto, è possibile verificare il rispetto dei suddetti cronoprogrammi, anche ai fini dell’eventuale attivazione dei poteri sostitutivi nei confronti del Commissario inadempiente.

Una diversa procedura nei tempi di autorizzazione e comunicazione/informazione degli interventi finalizzati alla mitigazione del rischio idrogeologico alle istituzioni deputate alle azioni di piano è stata costruita, presso il Dipartimento Casa Italia, con il DPCM 18 giugno 2021, che ha definito il riparto e le modalità di utilizzo delle risorse assegnate alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento Casa Italia sul cap. 907, pari a complessivi 220.228.324,00 euro, a valere sul cd. Fondo investimenti di cui all’art. 1, comma 140, della legge n. 232 del 2016, come rifinanziato dall’art. 1, comma 1072, della legge n. 205 del 2017, per interventi volti alla messa in sicurezza del Paese in relazione al rischio idrogeologico.

Le suddette risorse sono state ripartite tra le Regioni e le Province autonome secondo gli indicatori di riparto di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 dicembre 2016, come risultante dall’allegato 1 per il finanziamento di interventi finalizzati al recupero e al miglioramento della funzionalità idraulica dei reticoli idrografici, con particolare riferimento ad interventi in aree particolarmente vulnerabili per la salvaguardia della pubblica e privata incolumità e dei beni e delle attività produttive, secondo i criteri di priorità di cui all’allegato 2, demandando l’attuazione degli interventi stessi ai Presidenti delle Regioni, in qualità di Commissari straordinari, ai sensi dell’art. 10 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, e alle Province autonome.

Il procedimento di individuazione degli interventi e di erogazione delle relative risorse si articola nelle seguenti fasi, così come espressamente previsto dallo stesso decreto:

- entro 30 giorni dalla registrazione del DPCM, le Regioni e le Province autonome, sentiti le ANCI regionali e i Consorzi di bonifica, predispongono gli elenchi degli interventi e provvedono a caricarli sulla piattaforma dedicata ReNDIS-web (Repertorio Nazionale degli Interventi per la

Difesa del Suolo), stilando apposite graduatorie secondo i criteri di priorità fissati nello stesso decreto, nonché a presentarli alle Autorità di bacino distrettuale, ai fini del parere di cui all'art. 63 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152;

- entro 60 giorni dalla ricezione dei predetti elenchi, l'Autorità di bacino distrettuale emette il parere di competenza;
- è prevista, come clausola di salvaguardia, che, in caso di assenza del parere dell'Autorità di bacino distrettuale entro il termine previsto, il già Ministero della transizione ecologica, su richiesta della Presidenza del Consiglio dei ministri, nomina tempestivamente un Commissario "ad acta", che provvede entro e non oltre i successivi 30 giorni;
- acquisito il parere dell'Autorità di bacino distrettuale, le Regioni e le Province autonome, entro 15 giorni, approvano gli elenchi degli interventi e li trasmettono alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento Casa Italia, corredati da una relazione tecnica;
- la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento Casa Italia, a fronte dell'individuazione e dell'approvazione degli interventi da finanziare, provvede al trasferimento delle risorse, all'esito della verifica della presenza dei CUP identificativi degli interventi, della relazione tecnica, nonché della completezza della documentazione inviata dalle Regioni e dalle Province autonome, anche attraverso il sistema BDAP.

L'erogazione delle risorse avviene attraverso 3 tranches di pagamento:

- a) 40 per cento dell'importo complessivo finanziato entro 30 giorni dalla ricezione degli elenchi trasmessi;
- b) 50 per cento dell'importo complessivo finanziato, su richiesta dei soggetti attuatori, corredata dalla documentazione che attesta la liquidazione, da parte degli stessi, delle spese sostenute per i rispettivi interventi in misura non inferiore all'80 per cento della precedente anticipazione;
- c) 10 per cento dell'importo complessivo finanziato, su richiesta dei soggetti attuatori, corredata dalla documentazione che attesta la liquidazione, da parte degli stessi, delle spese sostenute per i rispettivi interventi in misura non inferiore all'80 per cento delle precedenti anticipazioni;

Al Dipartimento spettano, altresì, funzioni di monitoraggio sullo stato di avanzamento degli interventi e degli adeguamenti progettuali finanziati, nonché la predisposizione di una relazione annuale da trasmettere al Ministero dell'economia e delle finanze e alle Commissioni parlamentari, ai sensi dell'art. 1, comma 1075, della legge n. 205 del 2017.

Alle Regioni e alle Province autonome, in qualità di soggetti attuatori, spetta, invece, ai fini della corretta programmazione delle risorse e della loro erogazione, la verifica, attraverso il sistema di monitoraggio delle opere pubbliche (BDAP), di cui al d.lgs. 229 del 2011, della coerenza della spesa con l'espletamento delle fasi relative alla progettazione e alla realizzazione degli interventi.

Infine, è previsto che, in caso di mancato avvio degli interventi, nel rispetto dei termini previsti dai rispettivi cronoprogrammi, sia consentito alle Regioni e alle Province autonome di procedere, entro 18 mesi dall'approvazione degli elenchi, alla rimodulazione degli interventi, dandone comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento Casa Italia.

Dal confronto tra le 2 procedure, rispettivamente disciplinate dal DPCM 27 settembre 2021 e dal DPCM 18 giugno 2021, finalizzate all'individuazione dei criteri, delle risorse da attribuire agli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, è possibile pervenire alle seguenti conclusioni:

- Il DPCM 27 settembre 2021, nella sua applicazione più virtuosa, prevedrebbe che le fasi da 1 a 3 (dall'inserimento sul ReNDiS degli interventi al popolamento delle Graduatorie) si svolgano in continuo, nel corso dell'anno, nella totale autonomia operativa delle Regioni/Province e delle Autorità di bacino distrettuale. Se tale ipotesi operativa fosse rispettata, in primis dalle Regioni, le attività istruttorie di competenza del MASE (fasi 4 e 5) sarebbero oltremodo fluide e i tempi di completamento delle attività di programmazione si abbatterebbero drasticamente. Si è

dell'opinione, pertanto, che lo strumento normativo utilizzato dal MASE (DPCM 27 settembre 2021), per quanto perfettibile, resti adeguato rispetto alle finalità e ai principi che ne hanno motivato l'adozione; vi sono ampi margini di miglioramento, invece, nell'approccio operativo da parte dei Soggetti istituzionali che partecipano alla procedura (Regioni e Province autonome).

- È opportuno evidenziare che il DPCM 27 settembre 2021, in ossequio all'espressa previsione contenuta nell'art. 7, c. 2, del decreto-legge 133/2014 ss.mm.ii., destina prioritariamente le proprie risorse al finanziamento degli interventi c.d. "integrati", ovvero, progetti che perseguono contemporaneamente sia le finalità di riduzione del rischio da alluvione (direttiva "alluvioni" 2007/60/CE) sia gli obiettivi di tutela degli ecosistemi e della biodiversità previsti dalla direttiva "acque" (2000/60/CE). Inoltre, i criteri di priorità utilizzati dal MASE tengono conto anche dell'avanzamento progettuale conseguito dagli interventi la cui progettazione è stata sostenuta dall'apposito Fondo. Pertanto, vengono finanziati prioritariamente quei progetti che abbiano raggiunto almeno il livello "definitivo" (vecchio Codice dei contratti pubblici) o "fattibilità tecnico-economica", secondo la definizione del nuovo Codice dei contratti pubblici (d.lgs. 36/2023). Tale criterio risponde ad una specifica raccomandazione della Corte dei conti contenuta nella deliberazione n. 17/2019/G, "Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico": "... Ne consegue la necessità che ai progetti finanziati dal Fondo in esame siano assicurate le risorse adeguate alla realizzazione delle opere richieste, onde evitare un utilizzo distorto delle risorse pubbliche."
- Entrambe le procedure si articolano in varie fasi, ma il DPCM 18 giugno 2021, utilizzato dal Dipartimento Casa Italia, potrebbe rappresentare un'alternativa per ridurre i tempi di definizione degli elenchi degli interventi, in quanto sono le Regioni che, a fronte del caricamento dei dati sulla piattaforma ReNDiS, individuano gli interventi da finanziare e predispongono la relativa graduatoria, e, una volta ottenuto, entro 60 giorni dalla trasmissione degli elenchi, il parere dell'Autorità di bacino distrettuale, trasmettono gli stessi al Dipartimento Casa Italia, il quale provvede ad erogare, all'esito dell'istruttoria, l'anticipo del 40% dell'importo finanziato. Tutto ciò, fatte salve le prerogative tecniche degli interventi che dovrebbero essere di comune discussione con le Autorità di bacino distrettuali.
- Secondo la procedura prevista dall'art. 7, c. 2, del decreto-legge 133/2014 ss.mm.ii., invece, dopo la conclusione dell'istruttoria svolta ai sensi del DPCM 27 settembre 2021 (MASE), è previsto un ulteriore passaggio, con il quale il Ministero dell'Ambiente, previa intesa con il Presidente della Regione proponente, adotta un decreto interministeriale (di concerto con il Ministro della Protezione Civile e delle Politiche del Mare), per ogni Regione e Provincia autonoma, con cui vengono approvati gli interventi e individuate le relative risorse. Una volta concluso l'iter amministrativo stabilito dal DPCM 27 settembre 2021 e dal più volte citato art. 7, c. 2, del DL 133/2014 ss.mm.ii., il MASE trasferisce in unica soluzione il 100% delle risorse di bilancio programmate, versandole nelle Contabilità speciali dei Commissari di Governo che, pertanto, dispongono sin da subito dell'integrale copertura finanziaria e di cassa necessaria per velocizzare al massimo l'attuazione degli interventi.

5. Sintesi degli elementi critici dell'attuale sistema emersi dagli incontri con i rappresentanti delle amministrazioni invitate al tavolo interministeriale

Con lo scopo di presentare un'indicazione puntuale delle misure più appropriate di intervento operativo e normativo da adottare, sono stati disposti incontri bilaterali con i rappresentanti delle Amministrazioni e delle Associazioni partecipanti al Gruppo di lavoro inter-ministeriale sul tema della mitigazione del dissesto idrogeologico. La presenza delle Associazioni come l'UPI, l'ANCI e

l'ANCIM, è motivata dal ruolo istituzionale di ascolto e conoscenza consolidati del territorio e, quindi, come cassa di risonanza degli Enti e delle altre istituzioni locali che sono dediti alla manutenzione ordinaria del territorio. In alcuni casi, per esempio, l'ANCI mantiene compiti e funzioni informative sul tema della mitigazione del rischio idrogeologico nell'ambito del codice dell'ambiente mentre l'UPI, pur in assenza di compiti o funzioni dirette, conserva un notevole patrimonio informativo delle attività poste in essere nel passato così come dei sistemi cartografici del territorio di competenza, documentazione alla base della predisposizione dei Piani territoriali di coordinamento provinciali (PTPC).

Si è anche avuto modo di partecipare ad un incontro con i rappresentanti delle sette Autorità Distrettuali di bacino allo scopo di raccogliere informazioni sullo stato della pianificazione, sulla correlazione tra programmazione e pianificazione e sulla capacità amministrativa delle Autorità in riferimento alla carenza di personale. A livello di pianificazione tutte le Autorità hanno recentemente aggiornato il PGRA ottemperando al dettato europeo che richiede una revisione sessennale. Quasi tutte lamentano il mancato coordinamento, anche temporale, tra la fase di pianificazione e quella di programmazione (assenza di programmazione triennale). Infatti, il mancato finanziamento degli interventi individuati nei Piani stralcio di bacino delle Autorità rappresenta un vulnus della politica di mitigazione del rischio idrogeologico in quanto si tratta di interventi individuati a scala di bacino idrografico, che tengono conto delle dinamiche naturali di area vasta, adesso ancor più evidenti a causa dell'inasprirsi del cambiamento climatico, delle estese modifiche del territorio e delle gravi conseguenze a cui si assiste sempre più di frequente. Inoltre, i piani di bacino, non disponendo di copertura finanziaria, non riescono ad essere attuati e ciò comporta la completa mancanza di una visione di insieme del bacino idrografico nella programmazione, che risulta fondamentale per la piena efficacia di questa tipologia di interventi.

Anche la Corte dei conti, nella deliberazione n. 17/2021/G del 18.10.2021 di approvazione della relazione avente a oggetto *“Gli interventi delle amministrazioni dello Stato per la mitigazione del rischio idrogeologico”* afferma che le Autorità distrettuali rappresentano *“Un organismo i cui progetti, gli interventi, le misure adottate vengano controllate e certificate lungo tutta la filiera, permettendo di avere una visione programmatica nazionale, una fluidità di manovra superiore ed un punto di riferimento territoriale con funzioni autorizzative e di controllo precise”*.

Nella medesima relazione la Corte dei conti rileva che il sistema attualmente operante per la difesa del suolo, con i commissari presidenti di regione, non si è rivelato efficace per la mancanza di *“strumenti di pianificazione territoriali”* non essendo stati considerati i piani di bacino nella programmazione degli interventi, oltre che per la mancata unicità del monitoraggio e di criteri e procedure di spesa, concludendo che *“la capacità progettuale delle Regioni, la carenza di profili tecnici unitamente alla scarsa pianificazione del territorio, restano criticità ancora non risolte”* nell'attuazione degli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico e che risulta assente un efficace sistema di governance delle attività.

Inoltre, le Autorità - che lamentano una dotazione di personale effettivo in media molto inferiore alle necessità (in alcuni casi inferiore anche del 50 per cento) attendono la velocizzazione delle procedure amministrative per procedere all'assunzione del personale previsto dai recenti provvedimenti legislativi (legge di bilancio 2022 n.197 del 20 dicembre 2022) sulla base della puntuale ricognizione dei fabbisogni effettuata di recente che ha permesso l'aggiornamento delle relative piante organiche.

Gli incontri bilaterali hanno avuto lo scopo di approfondire in modo esaustivo il quadro delle problematiche e delle criticità, nonché individuare le proposte di miglioramento dell'attuale sistema in tutte le diverse fasi che lo compongono, dalla pianificazione all'attuazione degli interventi, passando per gli aspetti di carattere informativo e decisionale.

Di questi incontri se ne offre una discussione ragionata per temi, in quanto molte delle questioni emerse, come pure delle proposte avanzate dalle amministrazioni per risolvere singoli aspetti critici, sono comparse in più di una riunione bilaterale.

Gli argomenti attorno ai quali si è discusso con le amministrazioni afferiscono alle tre diverse fasi di disegno di una politica unitaria e coerente del dissesto idrogeologico, in presenza di una *governance* multilivello che si è precedentemente descritta e analizzata, e sono:

- 1) gli aspetti relativi all'informazione e al monitoraggio che riguardano tutte le successive fasi;
- 2) la pianificazione degli interventi in presenza dei rischi idrogeologici del territorio e la programmazione necessariamente frammentata degli interventi operata dalle amministrazioni titolari di risorse finanziarie;
- 3) gli elementi che presiedono alla fase attuativa degli interventi.

Gli aspetti relativi all'informazione e al monitoraggio attengono alla eccessiva proliferazione e alla frammentazione delle piattaforme e dei sistemi informativi attualmente presenti e alle procedure per renderli utili alla definizione di una politica unitaria e al suo monitoraggio. Gli elementi critici riguardano in primo luogo l'interoperabilità delle banche dati e le modalità con le quali essa viene tecnicamente perseguita per salvaguardare il principio dell'univocità dell'invio del dato, al fine di non aggravare l'onere degli adempimenti delle amministrazioni e dei loro delegati. Nonostante i primi risultati positivi su questo fronte, resta ancora un ampio margine di miglioramento dell'efficienza con cui questo obiettivo viene perseguito e al quale si dovrebbe dedicare maggiore attenzione e risorse finanziarie per ottenere concreti risultati in tempi rapidi. Significative, in tal senso, risultano essere le attività in corso di svolgimento nell'ambito della richiamata Convenzione in essere tra ISPRA e MASE. In particolare, oltre alla ricognizione dei sistemi informativi in uso presso il MASE, sono state acquisite da ISPRA, mediante apposite interlocuzioni con le Amministrazioni titolari, informazioni su strutture e piattaforme dati extra-MASE²⁹; sono state avviate l'analisi dei flussi dati e la definizione degli standard di sicurezza e dei requisiti architettonici di interoperabilità. In via preliminare, si ritiene che la BDAP possa svolgere il ruolo di nodo collettore dei dati finanziari, economici e procedurali, a fronte di una piattaforma ReNDiS che assume un ruolo speculare per gli aspetti tecnici e progettuali.

Se la numerosità delle banche dati - che a una prima veloce lettura annovera, oltre a quelle generali tenute dalla Ragioneria Generale dello Stato (BDAP-MOP, BDU, ReGiS), anche quelle di settore (ReNDiS, RaStEM³⁰ e DANIA - SIGRIAN) - è certamente un elemento di confusione per il sistema, è anche vero che il tema dell'interoperabilità possa essere ricondotto per importanza alle due piattaforme informatiche che rappresentano il cuore dell'informazione rilevante ai fini della politica di difesa del suolo: BDAP e ReNDiS. Nella BDAP confluiscono i dati di natura anagrafica, finanziaria, fisica e procedurale di tutti gli interventi effettuati con impiego di risorse pubbliche, pertanto, essa rappresenta uno snodo centrale dell'informazione statistica dalla quale si possono selezionare le opere svolte in materia di dissesto idrogeologico. La BDAP riporta la fonte finanziaria, l'amministrazione titolare dell'intervento, l'evoluzione del progetto dal quale si possono evincere i tempi di attuazione delle opere, in quanto segnala anche le interruzioni delle attività lavorative e le relative cause, il costo programmato ed effettivo dell'intervento. In ReNDiS, invece, sono presenti le informazioni relative agli interventi per la difesa del suolo di natura prettamente tecnica e progettuale (elaborati progettuali, posizione geografica, tipologia di dissesto, livello di esposizione al rischio, descrizione dettagliata delle opere da realizzare, etc.) e tutte le informazioni e la documentazione

²⁹ Si segnala la collaborazione avviata tra MASAF e ISPRA sui dati presenti nella banca dati DANIA

³⁰ Nuova piattaforma dell'ISPRA in fase di implementazione che ha l'obiettivo di supportare i progettisti e di semplificare la formazione dei dati tecnici richiesti in ReNDiS

rilevante per le fasi istruttorie da parte delle diverse istituzioni coinvolte nella *governance* del sistema. Sebbene la banca dati ReNDiS sia caratterizzata da alcune lacune nelle informazioni progettuali, essa rappresenta comunque la piattaforma informatica di riferimento del settore, citata oltretutto nella normativa riguardante le procedure di programmazione e attuazione degli interventi che vedono il Ministero dell'Ambiente come amministrazione erogante e coordinatrice. Allo stato, a far data dal 1999, il patrimonio informativo presente in ReNDiS registra interventi appartenenti all'area Ministero dell'Ambiente e a una porzione molto limitata delle amministrazioni diverse dal Ministero dell'Ambiente e riconducibili al Ministero dell'interno (non in modo esaustivo) e al Dipartimento Casa Italia. Sfuggono alla rilevazione del ReNDiS, pertanto, gli interventi disposti in tema di dissesto idrogeologico dal MIT, dal MASAF e dal Dipartimento della Protezione civile, nonché dalle Regioni, per la porzione che non viene direttamente controllata dal Ministero dell'Ambiente, che abbiano o meno come fonte di finanziamento risorse europee o nazionali/regionali. La interoperabilità tra le due banche dati BDAP e ReNDiS, che poggia essenzialmente sul codice CUP di ciascun progetto/intervento, al momento non è ritenuta ancora pienamente operativa, sebbene il suo completamento sia assolutamente necessario e urgente. In ogni caso, tramite i c.d. *web services*, è possibile da parte di ReNDiS scaricare le informazioni presenti su BDAP ed acquisirle nel proprio patrimonio informativo.

Inoltre, in tema di interoperabilità, nel corso degli incontri è stata più volte rilevata la necessità che ciascuna amministrazione titolare di risorse economiche riporti l'obbligo di inviare il codice CUP dei progetti finanziati o, meglio, presenti nei propri sistemi informatici di gestione delle informazioni (siano essi vere e proprie banche dati o altri sistemi digitali di conservazione del dato) a entrambe le banche dati citate, nel rispetto del principio di unicità dell'invio di cui all'articolo 19, del d. lgs 36/2023.

Le criticità relative alla disponibilità delle informazioni e alla numerosità delle banche dati costituiscono la premessa per la proposta, emersa con forza nel corso degli incontri bilaterali, di costruire un deposito digitale unico di conservazione degli interventi di difesa del suolo, basato sulla generazione di collegamenti tra i diversi sistemi esistenti. Un elemento importante, conseguente alla frammentazione delle amministrazioni titolari di risorse che per differenti competenze insistono sul tema "mitigazione del dissesto idrogeologico", riguarda la necessità di definire in modo chiaro il perimetro entro il quale ricadono gli interventi in materia. Non si ha, infatti, certezza che gli interventi gestiti dalle amministrazioni che non fanno riferimento alle procedure monitorate dal Ministero dell'Ambiente e presenti nelle piattaforme di settore siano effettivamente realizzati nell'ottica di fronteggiare specificamente il dissesto idrogeologico, anche perché non sempre le indicazioni associate al CUP (in particolare, il Settore, il Sottosettore, la Macrocategoria e la Categoria) risultano effettivamente corrispondenti alla tipologia e alla finalità dell'opera.

L'alimentazione delle due principali banche dati oltretutto rimane un obbligo, ancorché limitato alle amministrazioni il cui coordinamento rimane attribuito al Ministero dell'Ambiente, la cui responsabilità ricade su soggetti distinti: BDAP è alimentata dal soggetto titolare dell'intervento /CUP mentre l'accesso a ReNDiS per la richiesta dei finanziamenti è limitato agli uffici regionali competenti, sebbene gli interventi siano realizzati e gestiti prevalentemente da enti locali³¹.

Altro tema riguarda il ritardo medio di aggiornamento delle informazioni, solo in parte ascrivibile alle modalità con le quali sono condotti gli interventi, che rappresenta un fattore sul quale va di necessità effettuato un intervento. Visti gli aspetti critici emersi relativamente alla tempestività e alla qualità delle informazioni da inviare, è stata anche avanzata, a margine degli incontri, la proposta di effettuare un intervento normativo finalizzato a subordinare l'erogazione e/o la revoca dei

³¹ È stata più volte segnalata una lacunosa informazione da parte degli enti locali nei confronti delle strutture commissariali sullo stato di attuazione degli interventi.

finanziamenti alla completa e tempestiva implementazione dei sistemi informativi e, quindi, all'aggiornamento delle banche dati, verificando, preliminarmente, la quantità e la tipologia di informazioni effettivamente presenti nei suddetti sistemi informativi. Tale proposta va, tuttavia, valutata e ponderata, atteso il carattere d'urgenza e d'inderogabilità proprio degli interventi di cui trattasi, la cui attuazione risulta di maggiore importanza ai fini della messa in sicurezza del Paese. Si ritiene preferibile, pertanto, l'attivazione di meccanismi sostitutivi o di penalizzazioni finanziarie (a carico delle Regioni/P.A. inadempienti) a valere sulle programmazioni future. Uno strumento alternativo al definanziamento, pertanto, può essere rappresentato dalla indicazione di una scadenza temporale per la trasmissione delle informazioni e/o la possibilità di attivare poteri sostitutivi nei confronti dei soggetti in forte ritardo.

Il DPCM 27 settembre 2021, all'art. 5 dell'allegato, ha già previsto un meccanismo di tipo penalizzante/premiale che, sebbene non sia stato ancora testato (si applica a partire dalla programmazione MASE 2022), costituisce un utile precedente:

“In caso di mancata pubblicazione dei bandi di gara degli interventi programmati entro i tempi previsti dai cronoprogrammi tecnico/finanziari di cui alla Fase 5, corrispondenti ad un importo complessivo superiore all'80% del programma regionale, si provvede nella successiva programmazione ad una decurtazione delle risorse spettanti alla Regione per un valore pari al 3% dell'importo del programma regionale assegnato nella programmazione precedente. L'importo complessivo desunto da tale decurtazione viene riassegnato, in eguale misura nella programmazione successiva, alle Regioni che hanno pubblicato i bandi di gara degli interventi programmati entro i tempi previsti dai cronoprogrammi tecnico/finanziari di cui alla Fase 5 per almeno 80% dell'importo del programma regionale.”.

Un secondo ordine di elementi critici del sistema di governo degli interventi di mitigazione del dissesto idrogeologico fa riferimento agli aspetti di pianificazione e programmazione degli interventi in presenza dei rischi idrogeologici del territorio. Si è potuto, sempre tenuto conto delle specificità delle diverse Autorità distrettuali, osservare come, sebbene le norme indichino nelle Autorità di bacino distrettuale le amministrazioni preposte alle attività di piano e di redazione del programma triennale degli interventi relativi alle risorse finanziate dal Ministero dell'Ambiente, nella pratica sono invece le amministrazioni regionali che indicano il programma degli interventi su base annuale compatibilmente con le risorse disponibili. Nei casi in cui le risorse sono gestite da amministrazioni diverse dal Ministero dell'Ambiente la pianificazione e la programmazione sono esercizi in capo ad amministrazioni differenti. L'approvazione dei progetti e l'informazione relativa alla loro tipologia di prassi sono attività prevalentemente svincolate dalle priorità segnalate dalle Autorità di bacino distrettuali e rimangono una questione confinata nelle decisioni dell'amministrazione titolare delle risorse. Questo è il caso sicuramente delle risorse gestite dal Ministero dell'Interno, dal Ministero dell'Agricoltura, dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e dalla Protezione civile – per quest'ultima almeno per quanto concerne la quota di interventi di tipo emergenziale e di eliminazione del rischio residuo. In altri termini, le procedure disegnate per approvare i progetti da attuare, dandone adeguata informazione a chi redige la pianificazione, riguardano una quota estremamente limitata rispetto al totale delle risorse disponibili. Per il MASE, viceversa, la “quota” è pari al 100%, dato che le Autorità di bacino distrettuali (Adbd) partecipano attivamente alla procedura di selezione degli interventi. La definizione dei programmi annuali d'interventi del MASE, infatti, è già soggetta alla verifica di coerenza con la pianificazione delle Adbd. La procedura stabilita dal DPCM 27 settembre 2021, prevede che gli interventi proposti dalle Regioni e dalle Province autonome vengano preventivamente sottoposti alla valutazione delle Adbd territorialmente competenti (c.d. Fase 2) che comporta, tra l'altro, la “Valutazione della coerenza dell'intervento rispetto agli strumenti di pianificazione vigenti” e la “Valutazione dell'attuazione delle misure di Piano”. Tale fenomeno, oltre

a impedire una coerente azione di coordinamento, sottende anche l'impossibilità di conoscere il fabbisogno effettivo delle risorse necessarie per mitigare il rischio idrogeologico e di costruire obiettivi di *policy* di medio e lungo periodo, in termini di grado di abbattimento del rischio su base territoriale.

Il terzo tema, nel cui ambito si è scelto di aggregare le criticità e le eventuali proposte migliorative emerse dagli incontri con le amministrazioni e le associazioni partecipanti al Tavolo sul dissesto idrogeologico, è costituito dagli elementi che presiedono alla fase attuativa degli interventi. In proposito, al fine di individuare tempestivamente le cause di eventuali rallentamenti e di adottare le azioni necessarie per porvi rimedio, la variabile cruciale diviene l'efficacia dell'azione amministrativa complessivamente considerata, a prescindere dal riparto delle competenze tra i singoli soggetti pubblici a vario titolo coinvolti.

Al riguardo, il Rapporto ReNDiS 2020³², elaborato da ISPRA, nel fornire i risultati di venti anni di monitoraggio dell'Istituto sugli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, riscontra che la durata media complessiva degli interventi, comprensiva delle fasi di progettazione, affidamento, esecuzione e conclusione dei lavori, è di 4,8 anni.

Sempre nel merito, il "Rapporto sui tempi di attuazione delle opere pubbliche" del 2018 elaborato dall'Agenzia per la coesione territoriale (ACT-NUVEC)³³, relativamente agli interventi contro il dissesto idrogeologico, conferma sostanzialmente il dato sopra citato, riportando una durata media complessiva di 4,2 anni tra progettazione, affidamento ed esecuzione dei lavori, con la fase della progettazione che assorbe ben oltre il 50 per cento del tempo totale di attuazione. Il Rapporto considera, inoltre, i cd. "tempi di attraversamento", ovvero gli intervalli temporali che intercorrono tra la fine di una fase e l'inizio della fase successiva (progettazione preliminare, progettazione definitiva, progettazione esecutiva, affidamento dei lavori ed esecuzione dei lavori) e sono riconducibili ad un insieme di attività prevalentemente amministrative necessarie alla prosecuzione del percorso attuativo di un'opera: per quanto riguarda il settore del dissesto, tali tempi rappresentano mediamente il 48,6 per cento dei tempi complessivi.

A ciò, si aggiunga come il recente aumento dei prezzi delle opere pubbliche, dovuto al caro materiali, contribuisca a ritardare l'avanzamento dei progetti.

Per quanto sopra riscontrato, quindi, ai fattori critici di mancata sovrapposizione della programmazione degli interventi alla loro pianificazione si aggiunge, con grande vigore, la necessità di un marcato accrescimento, in termini sia quantitativi sia qualitativi, di risorse umane dotate di specifiche competenze tecniche da destinare alle strutture afferenti alla mitigazione del rischio idrogeologico. Si fa riferimento, nello specifico, agli uffici delle Autorità di bacino distrettuali³⁴ – perché adempiano ai molteplici compiti istituzionali e per accelerare in particolare il passaggio della documentazione tecnica attinente ai bacini idrografici, al fine di accogliere le condizioni geomorfologiche dei bacini idrografici di distretto, elemento questo che ritarda un aggiornamento e un'omogenea redazione dei Piani di Assetto Idrogeologico (PAI) - agli uffici tecnici regionali e, di conseguenza, anche alle strutture commissariali regionali, nonché, ovviamente, agli uffici tecnici degli enti locali. Questo tema rientra nel più vasto tema del rafforzamento della P.A., in tutte le sue ramificazioni territoriali, che è al centro di un più ampio intervento nell'ambito della politica di

³² Rapporto ReNDiS 2020. La difesa del suolo in vent'anni di monitoraggio ISPRA sugli interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico. Rapporti ISPRA 328/2020.

³³ Rapporto sui tempi di attuazione delle opere pubbliche - Temi CPT, Numero 6/2018.

³⁴ Sul punto si segnala che la Legge di Bilancio 2023, L. 29 dicembre 2022 n. 197, al comma 700, prevede che il 20% del Fondo di cui al comma 607 sia destinato all'assunzione di personale a tempo indeterminato presso le Autorità di bacino distrettuali al fine di rafforzare la tutela del territorio e la gestione delle acque, per mitigare gli effetti del dissesto idrogeologico e del cambiamento climatico

coesione europea e nazionale: proprio su quest'ultima si potrebbe far leva per soddisfare le necessità evidenziate in tema di personale tecnico.

6. Ricognizione delle risorse finanziarie stanziato, di quelle programmate e del loro stato di attuazione

La ricognizione puntuale delle risorse stanziato a favore degli interventi aventi l'obiettivo della mitigazione del rischio idrogeologico appare una primaria necessità per avviare un processo di riordino delle competenze di governo del settore, eccessivamente frammentate per il numero di amministrazioni coinvolte e per le funzioni a queste assegnate, al fine di avviare un autorevole coordinamento e un'attuabile politica di programmazione della spesa. L'efficacia del coordinamento e la credibilità di una politica di intervento sul dissesto idrogeologico sono riposte nelle capacità di produrre un'aderenza piena tra pianificazione e programmazione degli interventi, attraverso procedure amministrative che permettano di generare un flusso informativo/documentale esaustivo, in modo da consentire un monitoraggio attento della programmazione e della sua attuazione. L'aderenza tra pianificazione e programmazione permette, infatti, di costruire indicatori e obiettivi necessari per la valutazione della politica; snelle procedure amministrative consentono un necessario ma efficiente processo autorizzativo; il flusso informativo documentale consente, altresì, sia le necessarie istruttorie di verifica tecnico/scientifica degli interventi sia la verifica dei tempi e dei costi delle opere eseguite.

Un primo articolato e puntuale tentativo di ricognizione delle risorse è stato affrontato dalla Corte dei conti con la citata deliberazione n.17/2021 che ha monitorato il primo Piano nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico, il ripristino e la tutela della risorsa ambientale (c.d. Piano ProteggItalia, contenuto nel dpcm 20 febbraio 2019). L'aggiornamento di tale ricognizione va, a nostro avviso, completata con la considerazione degli altri fondi che, pur non rientranti nel ProteggItalia, hanno concorso all'obiettivo della messa in sicurezza del territorio. Ci si riferisce, nello specifico, ai fondi di coesione territoriale di provenienza europea (fondi FESR) e nazionale (Fondi FSC) che in larga parte affluiscono alle regioni e rappresentano uno strumento di *policy* strutturale attuata nel nostro Paese da più di un ventennio, assumendo caratteri consolidati anche nelle procedure amministrative e finanziarie. Inoltre, l'aggiornamento dei dati offerti dalla citata deliberazione della Corte dei conti, va completato con il tentativo di osservare sia le erogazioni a fronte delle somme programmate sia quelle risorse che sono di più difficile monitoraggio in quanto possono sfuggire alle rilevazioni d'incrocio delle banche dati. Ci si riferisce agli interventi effettuati direttamente o indirettamente, via affidamento a enti collegati, dalle regioni e finanziati con fondi propri di bilancio, tra cui gli interventi di manutenzione e quelli effettuati in emergenza.

Il tentativo che si è portato avanti, a sintesi degli incontri bilaterali con le amministrazioni, è consistito nell'indagare lo stato di efficacia della connessione delle due banche dati ReNDiS e BDAP, che dovrebbero restituire un quadro esaustivo degli interventi programmati, del loro stato di attuazione e delle somme liquidate. Il lavoro non è stato ancora completato in quanto non tutte le amministrazioni contattate hanno restituito le informazioni richieste. Dalla ricognizione parziale degli incroci tra le due banche dati citate e, per le amministrazioni che non sono monitorate dalla banca dati ReNDiS, l'incrocio tra i loro dati con quelli in BDAP (che rappresenta la banca dati di tutti gli interventi della PA effettuati a qualsiasi titolo), sono emerse una serie di incongruenze che non hanno permesso al momento di avere un tracciamento esaustivo degli interventi nel loro *iter* fisico, procedurale e finanziario. Le principali anomalie sono:

- 1) Errata indicazione o assenza dei codici unici di progetto (CUP) che rappresentano l'elemento ponte in grado di risalire alle due banche dati che sono state considerate;

- 2) mancato o ritardato aggiornamento delle banche dati nazionali (la BDAP per l'ottenimento di alcune voci estrae l'informazione dalla BDU e dal MOP), da parte dei Responsabili unici del procedimento (RUP);
- 3) incompleto popolamento delle informazioni richieste nelle banche dati, come ad esempio la fonte di finanziamento, il CIG, etc.;
- 4) confusione nell'interpretazione e, quindi, nel popolamento delle banche dati tra "interventi" e "lotti".

Il quadro delle risorse complessive a oggi disponibili, pertanto, rimane contraddistinto da un certo grado di incertezza con informazioni, in particolare su quanto dello stanziamento iniziale sia stato impegnato e pagato, che hanno un margine ancora molto ampio di approssimazione. Con lo scopo di offrire una situazione più oggettiva possibile, si è pensato di presentare le tavole di riepilogo per ciascuna amministrazione, dove sono state messe in evidenza le discrepanze riscontrate, lasciando in un'appendice il dettaglio delle altre informazioni raccolte. Per i dati rilevati dalla banca dati BDAP sono stati riportati due valori:

- 1) "Costo CUP calcolato" che è assimilabile al valore programmato in quanto è pari all'importo della spesa prevista del Quadro Economico dell'intervento inserito dal responsabile del singolo progetto (che in genere inserisce tali informazioni sul sistema MOP o su BDU), oppure pari al Costo Previsto (Fonte DIPE), nel caso in cui non sia compilato su MOP/BDU l'importo della spesa prevista del Quadro Economico;
- 2) "Pagamenti calcolati" pari alla somma dei pagamenti inseriti dall'utente sul sistema MOP o su BDU oppure pari alla somma dei pagamenti estratti dal sistema SIOPE+, per i CUP che non presentano su MOP o BDU alcun pagamento.

Resta inteso che le informazioni più affidabili restano quelle relative al valore programmato degli interventi.

Le informazioni in materia di dissesto idrogeologico provenienti dal Ministero dell'ambiente hanno riguardato un arco temporale ampio che inizia dal biennio di programmazione 2010-2011 e che abbraccia una, altrettanto ampia, tipologia di strumenti di attuazione e fonti finanziarie riportate nella tavola seguente:

Tavola n.1 – Programmazione del Ministero dell'Ambiente per strumenti di attuazione e fonti finanziarie			
Programmazione	Strumento	Fonte	Note
2010-2011	Accordi di programma con le regioni e relativi atti integrativi (art. 2, comma 240, legge 191/2009)	Fondi statali + FSC (2007-2013) +FSC (2014-2020) + fondi regionali	
Piano stralcio Aree Metropolitane	DPCM 15/09/2015	Fondi statali + FSC (2007-2013) +FSC (2014-2020) + fondi regionali	art. 1 comma 111 Legge 147/2013 -somme autorizzate per il 2014-16; di cui 110 mln FSC 2007-2013
Programma Operativo Ambiente	DPCM 02/12/2019	FSC (2014-2020)	
Piano stralcio ProteggItalia - interventi immediatamente cantierabili del Min. Ambiente	Delibera CIPE 35 24/07/2019	Fondi statali	
Programmazione 2020 (Atti integrativi Adp 2010)	D.L. 16 luglio 2020, n.76, art. 54, comma 2	Fondi statali	
Programmazione 2021	D.L. 12 settembre 2014, n. 133, art. 7, comma 2 s.m.I	Fondi statali	
Programmazione 2022	D.L. 12 settembre 2014, n. 133, art. 7, comma 2 s.m.I	Fondi statali	

L'articolazione delle risorse assegnata per regione è presente in appendice. Il primo elemento che salta all'occhio è la differenza che si nota tra valori rilevati in ReNDiS e BDAP, qualunque sia l'aggregato che si prende in considerazione. Al "Costo CUP calcolato" è stato aggiunto anche il dato del "Costo previsto"³⁵, che proviene come fonte informativa dalle Banche dati MOP e BDU o, in alternativa, dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) della PCM. In entrambi i casi, sebbene i CUP registrati nelle due banche dati siano gli stessi, i valori delle risorse finanziarie a essi associati non risultano uguali. E la differenza non pare marginale.

Tavola n.2 – Risorse finanziarie del Ministero dell'Ambiente (2010-2022) – confronto tra banche dati - valori in euro								
Fonte Informativa	Accordi di programma 2010-2011	Piano Operativo Ambiente	Piano Stralcio 2019	Programmazione 2020	Programmazione 2021	Programmazione 2022	Piano stralcio Aree Metropolitane	Totale
ReNDiS – programmato	2.710.928.079	361.896.975	315.119.117	264.290.301	301.588.747	349.124.034	817.427.606	5.120.374.859
BDAP - Costo inizialmente previsto	2.304.848.176	397.563.136	500.564.845	282.465.654	206.789.254	272.670.048	658.687.335	4.862.268.668
BDAP - Costo CUP calcolato	2.874.918.955	462.250.295	646.423.720	205.339.165	209.890.006	298.473.150	1.272.488.054	5.969.783.347
BDAP - Totale aggiudicato	1.450.912.114	60.967.746	314.785.102	99.042.138	37.962.097	17.262.014	236.487.159	2.217.418.370
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	50,5%	13,2%	48,7%	48,2%	18,1%	5,8%	18,6%	37,1%
BDAP - Totale pagato	1.188.284.152	44.083.310	211.579.554	8.618.529	9.981.239	385.166	312.897.845	1.775.829.794
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	41,3%	9,5%	32,7%	4,2%	4,8%	0,1%	24,6%	29,7%

Altro fenomeno che si riscontra è la percentuale delle somme affidate o aggiudicate sul totale delle somme disponibili che, su tutte le programmazioni, non supera, se non in due sole occasioni, il 50 per cento. Questo fenomeno può significare che la fase attuativa, sebbene si parli in alcuni casi di programmazioni datate, lascia molto a desiderare, in quanto il ritardo medio appare molto lungo, oppure che il flusso informativo sia particolarmente carente, intendendo con ciò che bisogna intervenire sui soggetti che hanno l'obbligo di inserire le informazioni con maggiore celerità. La percentuale delle somme liquidate su quanto disponibile riporta valori ancora più contenuti. In altri termini, non soltanto il passaggio dalla programmazione all'attuazione sembra lento e poco efficiente, riconducibile alla lunga fase della progettazione e/o dell'aggiudicazione dei lavori, ma anche il procedere dei lavori sembra essere connotato da ritardi e ostacoli non secondari. Tuttavia, a meno di casi particolari, i ritardi nella fase di esecuzione dei lavori non sembrano peculiari degli interventi di difesa del suolo, bensì appaiono riconducibili a problematiche comuni a tutti gli appalti di lavori pubblici (espropri, contenziosi, sospensioni lavori dovuti alle condizioni meteo, varianti in corso d'opera, ecc.). Anche dai dati statistici dell'ISPRA non sembra emergere una criticità patologica

³⁵ il costo inizialmente previsto prospettato in BDAP è di fonte DIPE e va interpretato come la stima iniziale del costo complessivo del progetto.

rispetto alla durata dei cantieri. Va evidenziato, inoltre, che il tempo che intercorre tra l'ultimazione fisica dei lavori e la chiusura effettiva degli interventi (sancita dal certificato di collaudo e dall'approvazione degli atti di contabilità finale) appare spesso eccessivo. La gestione di tale fase compete, come noto, alle singole Stazioni appaltanti.

Le risorse finanziarie del Ministero dell'Interno, sebbene solo di recente abbiano avuto come obiettivo la mitigazione del rischio idrogeologico, hanno raggiunto una quota rilevante delle somme complessivamente destinate alle opere di difesa del suolo. Di queste risorse si è detto che, pur rimanendo margini di incertezza riguardo alla rigorosa classificazione nell'ambito delle categorie relative al dissesto idrogeologico e, quindi, con riferimento al percorso amministrativo di autorizzazione/informazione da parte delle Autorità di bacino distrettuali, le stesse hanno come destinazione finale le amministrazioni locali che ne apprezzano, assieme alle altre amministrazioni centrali (Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero dell'Interno) coinvolte, il percorso di assegnazione ed erogazione agli enti beneficiari che viene ritenuto efficiente e veloce. Lo scostamento tra valori programmati inseriti in banca dati ReNDiS e valori inseriti in BDAP è molto contenuto, a riprova di un consolidato meccanismo amministrativo. Il basso livello di aggiudicazione (affidamento) delle opere in appalto in relazione alle risorse disponibili denuncia, al tempo stesso, un'evidente difficoltà da parte degli enti locali a procedere con celerità all'utilizzo di queste linee di finanziamento. Elemento, questo dell'attuazione, più volte richiamato nel corso degli incontri bilaterali.

Tavola n. 3 – Risorse finanziarie del Ministero dell'Interno (2018-2022) – confronto tra banche dati - valori in euro							
Fonte	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Totale
ReNDiS - programmato	47.787.182	429.610.497	288.817.036	3.682.600.966	447.759.651	1.333.873.368	6.230.448.700
BDAP - Costo inizialmente previsto	47.797.064	448.321.068	287.716.536	4.481.715.915	439.975.970	1.321.566.133	7.027.092.686
BDAP - Costo CUP calcolato	46.723.439	429.746.236	274.250.037	4.251.377.362	441.099.593	1.309.323.635	6.752.520.302
BDAP - Totale aggiudicato	16.719.580	178.985.671	120.981.411	1.942.892.679	69.953.887	33.191.936	2.362.725.164
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	35,8%	41,6%	44,1%	45,7%	15,9%	2,5%	35,0%
BDAP - Totale pagato	12.975.594	95.995.768	76.236.578	400.720.840	4.574.335	1.845.855	592.348.971
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	27,8%	22,3%	27,8%	9,4%	1,0%	0,1%	8,8%

Il Ministero dell'Agricoltura, come indicato nel capitolo 3, ha selezionato 25 progetti rivolti alla manutenzione del territorio per la prevenzione dei fenomeni di dissesto per un totale di 292 milioni di euro inseriti nella propria banca dati DANIA (Database Nazionale degli investimenti per l'Irrigazione e l'Ambiente), aventi finalità prettamente irrigua oppure a carattere ambientale di difesa del territorio e del potenziale produttivo agricolo da fenomeni di dissesto e che possono essere consultabili in sola lettura anche da Ministeri e Autorità di Distretto idrografico per i progetti del proprio territorio di competenza. Le informazioni contenute in DANIA, per i progetti in attesa di finanziamento, sono utili nella fase di programmazione degli interventi su scala nazionale e nella loro selezione. Ad aprile 2023 in DANIA è presente un patrimonio progetti con finalità AMBIENTE di lotta al dissesto per circa 2,5 miliardi di euro, per lo più in attesa di finanziamento (92% in termini di importo progetti). Tra questi, la maggior parte è a livello di progetti di fattibilità (71%); il 42% è ad

alta priorità di intervento regionale. In particolare, i progetti in attesa di finanziamento per cui è espressamente indicata la finalità specifica di difesa dal rischio frana o difesa dal rischio alluvioni, rappresentano il 34% del totale degli interventi programmati, 108 progetti per circa 767,4 milioni di euro (per il restante 66% la finalità specifica risulta essere in aggiornamento o non indicata). Tra questi 108 progetti, il 57% risulta essere a livello di "Progetto di fattibilità" (57 progetti per 434 mln di euro), e il 66% (69 interventi per 505 mln di euro) ha un alto livello di priorità regionale. Il seguente prospetto riassume il quadro complessivo degli interventi programmati e presenti nella in BDAP:

Tavola n.4 – Risorse finanziarie della Ministero dell'Agricoltura programmati con finalità "Ambiente" - valori in euro	
Programmato fonte Ministero dell'Agricoltura	291.954.590
BDAP - Costo inizialmente previsto	183.228.816
BDAP - Costo CUP calcolato	195.227.359
BDAP - Totale aggiudicato	39.450.627
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	20,2%
BDAP - Totale pagato	22.725.305
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	11,6%

Sotto il profilo dell'efficienza, intesa in senso lato, le linee di finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri messe a disposizione sembrano denotare quanto meno un procedimento più snello per quel che riguarda la Protezione Civile. Infatti, a fronte di un ammontare di tutto riguardo delle somme gestite, si registra una percentuale di importo aggiudicato molto elevata (oltre il 70%), in particolare per le operazioni derubricate sotto il programma di ProteggItalia. Anche gli interventi che si riferiscono al PNRR hanno avuto sinora un decorso abbastanza celere se si pensa al breve periodo di tempo intercorso dall'assegnazione delle risorse.

Tavola n. 5 – Risorse finanziarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento Protezione Civile (2019-2030) - confronto tra banche dati - valori in euro			
Fonte	PNRR	ProteggItalia	Totale
Dipartimento Protezione Civile ³⁶	800.000,00*	3.080.932.631,09	3.880.932.631,09
BDAP - Costo inizialmente previsto	1.204.871.436	2.066.398.268	3.271.269.704
BDAP - Costo CUP calcolato	1.207.160.653	2.223.568.550	3.430.729.203
BDAP - Totale aggiudicato	351.190.454	1.237.603.704	1.588.794.158
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	29,1%	55,7%	46,3%
BDAP - Totale pagato	133.383.674	874.975.437	1.008.359.111
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	11,0%	39,4%	29,4%

*Nella tavola sono indicate solo le nuove risorse pari a 800.000,00 euro che rappresentano nuovi stanziamenti sul totale di 1.200.000,00 euro di risorse PNRR destinati a interventi di protezione civile di cui 400.000,00 già ricompresi nel Proteggitalia.

Discorso per certi versi analogo riguarda anche il Dipartimento Casa Italia, in considerazione del fatto che le risorse sono state assegnate a partire dal 2022. Il fattore che potrebbe aver reso più semplice l'erogazione dei fondi a favore delle regioni potrebbe risalire in parte alla procedura amministrativa attuata che, come si è fatto cenno nel paragrafo 5, con il DPCM del 18 giugno 2021 può aver contribuito ad accelerare le conclusioni dell'iter procedurale.

³⁶ I dati riportati in tabella sono stati forniti dal Dipartimento Protezione Civile in occasione degli incontri bilaterali e di successivi contatti.

Come si evince dalla Tavola n.6, il disallineamento tra l'importo "BDAP - Costo inizialmente previsto", pari a circa 231 milioni euro, e l'importo "ReNDiS Programmato", pari a oltre 220 milioni di euro, riposa sulla decisione delle regioni di finanziare con fondi propri aggiuntivi parte o tutta la progettazione e/o l'attuazione, opzione prevista nelle procedure amministrative.

Tavola n.6 – Risorse finanziarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento Casa Italia (dal 2022) - valori in euro	
ReNDiS – programmato	219.835.722
BDAP - Costo inizialmente previsto	230.728.864
BDAP - Costo CUP calcolato	213.073.522
BDAP - Totale aggiudicato	24.843.316
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	11,7%
BDAP - Totale pagato	7.290.248
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	3,4%

Il Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, come indicato nel capitolo 3, ha fornito i dati relativi alla programmazione degli interventi in capo alla Direzione Generale per l'Edilizia Statale, le Politiche Abitative, la Riqualificazione Urbana e gli Interventi Speciali. - Div. II – Opere Pubbliche di competenza Statale, da attuarsi a cura dei Provveditorati interregionali, e in capo alla Direzione Generale per le dighe e le infrastrutture idriche (PNRR - M2C4 Investimento 4.1). Il quadro che emerge è indicato nella tabella seguente:

Tavola n. 7 – Risorse finanziarie del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2015-2033) valori in euro	
Fonte di finanziamento	Importo Programmato
Annualità dal 2015 al 2018 (Art. 3, comma 3, punto a) del D.L. 12 settembre 2014, n. 133 convertito con modificazioni dalla L. 11 novembre 2014, n. 164	46.000.000,00
Programma triennale 2020-22	4.300.738,48
Programma triennale 2023-25	15.040.709,18
Programma triennale 2023-25 - Annualità successive (2026-2033)	41.493.891,58
PNRR - M2C4 Investimento 4.1	76.126.800,00
Totale	182.962.139,24

Tavola n. 8 – Risorse finanziarie del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (2015-2033) – confronto tra banche dati - valori in euro	
Programmato fonte Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti	95.584.600
BDAP - Costo inizialmente previsto	70.065.039
BDAP - Costo CUP calcolato	67.713.275
BDAP - Totale aggiudicato	19.595.489
Percentuale aggiudicato su costo CUP calcolato	28,9%
BDAP - Totale pagato	3.176.413
Percentuale pagato su costo CUP calcolato	4,7%

Nella tavola di sintesi relativa al totale delle risorse programmate vengono messi a confronto, in forma aggregata, i dati sopra citati relativi al Ministero dell’Ambiente, Ministero dell’Interno, PCM Dipartimento Protezione Civile, PCM Dipartimento Casa Italia cui sono stati aggiunti anche i programmi regionali finanziati con fondi di coesione europei FESR 2014-2020, e nazionali utilizzando il fondo FSC. La considerazione di questi programmi regionali rappresenta l’elemento innovativo rispetto a quanto monitorato dalla Corte dei conti nella citata deliberazione del 2021 e, al tempo stesso, il fattore attorno al quale si potrebbe costruire una rinnovata azione di coordinamento degli interventi contro il dissesto idrogeologico. Il ciclo di programmazione 21-27 dei fondi europei è appena iniziato e coincide, come è prassi ormai consolidata, con la programmazione del Fondo di coesione nazionale. Le risorse stanziati sull’Obiettivo strategico 2 “un’Europa resiliente, più verde”, campo di intervento 058 “Misure di adattamento ai cambiamenti climatici e prevenzione e gestione dei rischi connessi al clima: inondazioni e frane ammontano complessivamente a euro 1.298.281.597,17 euro suddivisi tra programmi regionali e nazionali³⁷. Se alle somme menzionate si aggiungono anche le risorse della politica di coesione nazionale, che a seguito delle rimodulazioni a oggi intervenute ammontano per il periodo 21-27 a circa 48 miliardi di euro e, sebbene non siano state ancora allocate tra le 12 tematiche a suo tempo indicate e ripartite tra le regioni rispettando il vincolo dell’assegnazione territoriale³⁸, possono rappresentare lo strumento attorno al quale costruire una coerente politica contrasto al dissesto idrogeologico di medio periodo.

I dati riportati nella tavola 8 meritano alcune riflessioni preliminari:

- Il perimetro dei programmi regionali finanziati con fondi coesione (FESR e FSC) riguarda progetti selezionati relativi alla sicurezza idraulica, alla mitigazione del rischio idrogeologico, alla riduzione del rischio di erosione costiera, di desertificazione, di incendi, di frane. E ancora misure di adattamento ai cambiamenti climatici e di prevenzione e gestione dei rischi connessi al clima (erosione, incendi, inondazioni, tempeste e siccità) e include la messa in sicurezza di tratti di strade provinciali e il consolidamento dei centri urbani ed esclude gli interventi per mitigare il rischio sismico. Nelle tavole presentate nel testo sono stati presi in considerazione solo i valori riferiti al periodo di programmazione 2014-2020, mentre in appendice sono riportati i valori relativi anche alla programmazione 2007-2013 oltretutto disaggregati per regione beneficiaria delle risorse.
- in questa ricognizione mancano gli interventi effettuati dalle regioni con risorse finanziarie proprie con funzione spesso di complemento alle risorse deliberate dalle amministrazioni centrali e affidate alle autonomie regionali per la fase esecutiva, se non del tutto indipendenti operati direttamente dalle amministrazioni o per il tramite di enti a esse collegate. Il mancato rilevamento delle risorse regionali in alcuni casi può rappresentare un elemento rilevante (è il caso delle regioni dell’arco alpino per esempio), pertanto si resta in attesa di ottenere tali informazioni dalle regioni che dovrebbero essere disponibili a breve;
- i dati indicati fanno riferimento a intervalli temporali tra loro differenti, a causa della diversa logica, finalità e concezione alla base delle programmazioni delle singole amministrazioni, pertanto risultano confrontabili solo in parte. Questo frammentato quadro della programmazione degli interventi appare come il fenomeno sul quale sembra si debba incidere con maggiore decisione per dare corpo a una seria politica di messa in sicurezza dei territori. Il lodevole programma ProteggItalia, che aveva avviato un tentativo di superamento della logica emergenziale di interventi sul dissesto idrogeologico, ha trovato un limite di efficacia proprio sul

³⁷ In Appendice 1, Tavola A12 il dettaglio delle risorse per ciascun programma regionale e nazionale della programmazione FESR 2021 -2027

³⁸ Il riparto territoriale è infatti stabilito in 80% al Mezzogiorno e 20% al Centro-Nord.

mancato coordinamento delle diverse programmazioni. Tale esperienza va superata accentrando il livello di direzione e l'organizzazione delle programmazioni;

- allo stato attuale, non risulta possibile distinguere il dato per singolo anno, atteso che non si dispone delle relative informazioni disaggregate per tutte le amministrazioni.

Tavola n. 9 - Totale Risorse programmate – valori in milioni di euro

	Ministero dell' Ambiente (2010-2022)	Ministero dell' Interno (2018-2022)	PCM Dipartimento Protezione Civile (2019-2030)	PCM Dipartimento Casa Italia (dal 2022)	Programmi regionali fondi europei FESR 2014-2020	Programmi fondo FSC 2014-2020	Ministero Infrastrutture e Trasporti (2015-2033)	Ministero dell' Agricoltura (2016-2020)	Totale
ReNDIS/ Programmato ³⁹	5.120	6.230	3.881	220	1.339	2279	96	292	19.457
BDAP/BDU ⁴⁰ Costo CUP calcolato	4.862	6.753	3.431	213	1.339	2279	68	195	19.140
BDAP/BDU Risorse aggiudicate/impegni in BDU	2.217	2.363	1.589	25	848	976	20	39	8.077
BDAP/BDU Totale pagato	1.776	592	1.008	7	551	508	3	23	4.468

Sebbene la ricognizione sia ancora parziale, si nota che le risorse complessivamente mobilitate per il dissesto idrogeologico nel corso degli ultimi dieci anni, cui si è fatto riferimento, hanno raggiunto un importo pari a circa 15 miliardi di euro, una quota consistente della quale, a meno di fattori quali la ritardata registrazione nelle banche dati ancora una volta riconducibile un disallineamento non marginale tra i dati relativi alle righe “ReNDiS Programmato” e “BDAP/BDU Costo CUP calcolato”, deve essere ancora aggiudicata/affidata per la fase esecutiva. Questa prima conclusione ci porta a sostenere che c'è spazio per una programmazione coordinata di medio periodo e che il tema del contrasto al dissesto idrogeologico certamente non rimanda alla scarsità delle risorse finanziarie come principale criticità del settore. Tale considerazione appare rilevante anche alla luce di quanto riportato dalla Corte dei conti che ha stimato in 26 miliardi di euro il fabbisogno complessivo necessario alla messa in sicurezza del Paese. Esiste piuttosto la necessità di dare un concreto sviluppo al coordinamento delle amministrazioni titolari di risorse non solo nelle attività di programma ed esecuzione degli interventi ma anche nella costruzione di un puntuale collegamento tra le predette banche dati in modo da avere un patrimonio informativo in termini documentali e di risultati contabili affidabile nella prospettiva di costruire una strategia di intervento.

³⁹ L'importo programmato è tratto da ReNDiS o in alternativa, per le amministrazioni centrali che non utilizzano tale piattaforma, dalla documentazione trasmessa in occasione degli incontri bilaterali, mentre per i fondi di coesione è stata utilizzata la BDU Banca dati Unitaria.

⁴⁰ Gli importi “Costo CUP calcolato”, “Risorse aggiudicate”, “Totale pagato” sono tratti dalla BDAP, salvo per gli interventi finanziati a valere sul FESR 2014-2020 e sul FSC, desunti dalla BDU.

7. Executive summary – Elementi conclusivi e proposte di intervento

Le numerose disposizioni normative, regolamentari e organizzative, che hanno recentemente caratterizzato l'intervento del legislatore in materia di mitigazione del rischio idrogeologico, hanno regolamentato il sistema limitatamente alle risorse stanziare dal Ministero dell'Ambiente, conferendo a queste ultime una più solida coerenza tra elementi della pianificazione e struttura della programmazione degli interventi, insieme a una riaffermata centralità delle informazioni tecnico-progettuali. Rimane un'accentuata frammentazione delle coperture finanziarie in relazione alle criticità evidenziate nella mancata coerenza rilevata tra pianificazione e programmazione, di cui tener conto al fine di salvaguardare gli interventi di maggior importo (indicativamente >20 M€) che spesso hanno carattere di elevata strategicità ai fini della mitigazione dei rischi incombenti sui territori interessati.

Resta pertanto un ampio margine di miglioramento da effettuare per sistematizzare gli interventi di cui sono titolari le molte altre amministrazioni che operano nel campo della difesa suolo e che al momento rispettano norme di legge che prevedono diversi criteri sia per l'assegnazione delle priorità agli interventi e, quindi, della loro autorizzazione da parte delle istituzioni preposte alla pianificazione, sia per quel che riguarda gli obblighi di corretta informazione tecnica oltre che finanziaria per consentirne un efficace monitoraggio. L'attuale politica di mitigazione del dissesto idrogeologico sembra tutt'oggi ancorata alle sole misure di breve periodo, in quanto la programmazione è sostanzialmente annuale in assenza di una produzione efficace di strumenti di pianificazione territoriale e di conseguente attuazione degli interventi. Va superata la logica dei "Programmi settoriali" come strumento per prendere decisioni riguardanti le politiche infrastrutturali e di lungo periodo. Risulta piuttosto necessario un sistema che "ordinariamente" semplifichi le molteplici linee di finanziamento che concorrono alla prevenzione e velocizzi la fase di programmazione e realizzazione, coordini tutti gli interventi di rischio idrogeologico come una politica di "gestione del territorio". Di seguito si indicano sinteticamente per punti le principali criticità e relative proposte di intervento emerse dagli incontri:

- La *governance*, attualmente operante nel settore, a causa del sovrapporsi di diverse iniziative appare molto frammentata e variegata e non individua un approccio unitario e condiviso alla **programmazione** e all'attuazione degli interventi, strutturali e non, di mitigazione del dissesto idrogeologico. Appare, pertanto, necessario un riordino di tale *governance*, coerentemente con quanto indicato dal dettato normativo del decreto-legge 24 febbraio 2023, n. 13, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 aprile 2023, n.41, attribuendo a una nuova Cabina di regia permanente – organo di livello politico - le funzioni di impulso, coordinamento, monitoraggio e controllo degli interventi, modificando l'attuale assetto che vede una sovrapposizione delle competenze tra il Comitato dei Ministri, la Cabina di regia Strategia Italia (strutture formalmente attive ma di fatto non più operative) e il CITE. La nuova Cabina di regia dovrà svolgere le attività proprie di una politica che abbia tutte le dimensioni necessarie a comporre un quadro unitario degli interventi prioritari, preventivi, manutentivi, organizzativi e procedurali, coordinandosi con le programmazioni e le attività delle Regioni. In altri termini, si richiede che la Cabina di Regia contribuisca a superare la vischiosità di iter decisionali condizionati da lunghi processi concertativi svolgendo azioni di:
 - definizione per i prossimi anni di un elenco riepilogativo di tutte le linee di finanziamento utilizzabili per interventi relativi al dissesto idrogeologico, le relative disponibilità economiche e le tipologie di intervento finanziabili;

- controllo, impulso e verifica sulla programmazione degli interventi di prevenzione o di messa in sicurezza attuati dagli organi ed Enti preposti, nell'ambito delle materie relative al contrasto del dissesto idrogeologico e alla difesa e messa in sicurezza del suolo;
- coordinamento delle risorse disponibili per le finalità sopraindicate attraverso l'utilizzazione corretta, efficace ed efficiente delle linee di finanziamento nazionali ed europee, anche presenti nelle contabilità speciali e nei fondi comunque finalizzati al dissesto idrogeologico e alla realizzazione degli interventi connessi. Questa finalità potrebbe essere condotta più convenientemente con la proposta di un Piano nazionale di intervento di medio lungo periodo nel settore della difesa del suolo di cui sarebbero parti integranti ma non esclusive, previo idoneo finanziamento, i programmi triennali di intervento di cui agli artt. 69 e 70 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Il Piano acquisirebbe in larga parte l'elenco delle opere di cui è già stata finanziata la progettazione con il Fondo progettazione dissesto idrogeologico ex delibera CIPESS n. 6/2021, gli interventi presenti nelle graduatorie regionali ReNDiS ai sensi del DPCM 27 settembre 2021 e gli interventi inseriti nella Sezione Programmatica del DPCM 28 maggio 2015 in attesa di copertura finanziaria. Il momento appare propizio dato che siamo nella fase iniziale del periodo di attuazione della Politica di coesione europea e nazionale che movimentata un consistente ammontare di risorse.

➤ Appare necessario effettuare interventi mirati di:

- accelerazione dell'iter approvativo dell'aggiornamento costante della pianificazione in capo alle Autorità di bacino distrettuale. Si richiama a tal proposito quanto detto dalla Corte dei conti nella deliberazione n.17/2021: *“Il ritardo con il quale le Autorità di bacino distrettuali sono state messe in grado di funzionare rappresenta un vulnus della politica di mitigazione del rischio idrogeologico. Esse rappresentano, infatti, nella filiera decisionale in merito agli interventi necessari, un organismo tecnico, con una visione d'insieme che, se opportunamente potenziato in termini di personale e responsabilizzato in termini decisionali, potrebbe essere maggiormente incisivo nella **gestione, programmazione e manutenzione** del territorio. Un organismo in cui i progetti, gli interventi, le misure adottate vengano controllate e certificate lungo tutta la filiera, permettendo di avere una visione programmatica nazionale, una fluidità di manovra superiore ed un punto di riferimento territoriale con funzioni autorizzative e di controllo precise.”* Nel senso auspicato dalla Corte, seppur limitatamente all'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, si muove l'art. 5-bis del decreto-legge 3 dicembre 2022, n. 126 (c.d. decreto Ischia).

Sul tema si rileva che l'approvazione degli strumenti di pianificazione segue un iter lungo: all'approvazione da parte del CIP, che costituisce l'organo di indirizzo politico delle Autorità segue l'approvazione con DPCM. Si ritiene pertanto che, ai fini di una accelerazione, sia tale doppio passaggio un punto di possibile semplificazione da prendere in considerazione.

- semplificazione, accelerazione e omogeneizzazione delle procedure di programmazione degli interventi in modo che siano coerenti con la pianificazione distrettuale e pienamente condivisi con le Regioni e le Province autonome nell'ambito delle Conferenze istituzionali permanenti. A tal proposito, fatte salve le Province autonome, cui il relativo Statuto speciale riconosce competenza in materia, andrebbe ripristinata, nel pieno rispetto delle competenze regionali e garantita, attraverso un adeguato stanziamento di risorse, la programmazione triennale in capo alle Autorità di bacino distrettuale come lo strumento che, in piena coerenza con la pianificazione, sia in grado di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi di mitigazione del rischio dissesto anche al fine di raccogliere in un unico documento tutti gli interventi che si ritengono tecnicamente rilevanti ai fini della sicurezza delle persone e delle

cose di ciascun Bacino. A prescindere dalla fonte di finanziamento e dallo strumento di programmazione utilizzato, va evitato che vengano finanziati interventi di mitigazione dei rischi idrogeologici direttamente agli Enti locali, senza che le Regioni, le Province autonome e le Autorità di bacino distrettuali ne siano preventivamente messe a conoscenza, onde evitare possibili duplicazioni di finanziamenti, eventuali interferenze negative con le programmazioni regionali/provinciali, disallineamenti con la pianificazione vigente o effetti indesiderati sui territori interessati direttamente o indirettamente dai medesimi interventi.;

- accelerazione dell'iter attuativo degli interventi in capo ai Commissari di Governo e/o agli enti locali anche tramite il rafforzamento del ruolo centrale dei Commissari di Governo, in considerazione della loro competenza, nonché prevedendo il potenziamento delle Strutture commissariali per mezzo dell'assegnazione - in via esclusiva - di risorse umane in possesso delle adeguate e necessarie competenze professionali, per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, indipendentemente dalla fonte di finanziamento;
- potenziamento della qualità/quantità delle risorse umane impiegate presso le strutture di pianificazione, programmazione e attuazione degli interventi nel settore idrogeologico. La carenza di profili tecnici, amministrativi e giuridici adeguati all'interno degli enti territoriali ha fortemente danneggiato tutto il sistema;
- applicazione del potere sostitutivo in caso di eventuale inerzia delle amministrazioni inadempienti;
- previsione di percorsi autorizzativi accelerati per gli interventi in capo ai Commissari di Governo, anche attraverso ulteriori specifiche deroghe.

Oltre alle tematiche sopra esposte si evidenzia quanto segue:

- si riscontra che la frammentazione delle banche dati dedicate alla mitigazione del dissesto idrogeologico presenti presso le amministrazioni titolari di risorse finanziarie impedisce una visione unitaria per monitorare l'efficacia degli interventi. Pertanto, ai fini di un efficace e tempestivo monitoraggio, appare necessario conseguire, in tempi brevi, l'integrazione delle banche dati settoriali attualmente operative - incluse quelle attuate secondo le modalità emergenziali — potenziando in particolare il portale ReNDiS e consentendo un più tempestivo aggiornamento della banca dati BDAP, ma salvaguardando il principio dell'univocità dell'invio del dato, al fine di non aggravare l'onere degli adempimenti delle amministrazioni e dei loro delegati. L'obiettivo, in altri termini, consiste nella generazione di un deposito digitale dei programmi e degli interventi completo delle informazioni finanziarie e della documentazione tecnica di ciascun intervento, la cui alimentazione ricade nelle responsabilità delle Regioni e/o dei soggetti istituzionali attuatori degli interventi. Occorrerebbe, inoltre, far confluire nella piattaforma ReNDiS tutti gli interventi riguardanti la mitigazione del dissesto idrogeologico e non soltanto quelli in capo al Ministero dell'Ambiente, al Ministero dell'Interno e al DCI della PCM. Rispetto agli interventi ricadenti nei piani degli interventi urgenti di protezione civile il popolamento del database ReNDiS potrebbe avvenire: 1) assegnando un codice identificativo aggiuntivo rispetto al CUP, per classificare l'intervento quale afferente ad un piano degli interventi urgenti di protezione civile a seguito di calamità naturale con dichiarazione di stato di emergenza nazionale, 2) prevedendo una sezione semplificata all'interno del ReNDiS, con valore meramente ricognitivo ma escludendo l'assoggettamento alle procedure connesse, non applicabili a fronte di interventi non programmabili e non programmati, in quanto correlati a eventi emergenziali imprevedibili e imprevisi;

- fatto salvo il rispetto delle competenze e delle prerogative delle Regioni e delle Provincie autonome, risulta necessario che la programmazione degli interventi di difesa del suolo sia strettamente legata agli obiettivi che discendono dalla pianificazione di bacino e non basata su criteri contabili e che le Autorità di bacino distrettuali abbiano contezza di tutti gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, prescindendo dalla fonte finanziaria e dalla relativa Amministrazione titolare delle risorse;
- è importante sostenere e rafforzare il ruolo di coordinamento delle Autorità distrettuali di bacino che spetta al MASE con lo scopo di promuovere una maggiore condivisione e omogeneizzazione degli obiettivi individuati dalla pianificazione di bacino, delle procedure e delle metodologie, nonché la circolazione delle buone pratiche;
- risulta necessario individuare un'unica procedura di finanziamento comune a tutti i soggetti detentori di risorse a favore della mitigazione del rischio idrogeologico che possa rendere omogenei, per quanto possibile, i tempi di autorizzazione, comunicazione e informazione e di attuazione degli interventi, permettendo, al tempo stesso, un'efficace azione di monitoraggio e controllo;
- previsione di meccanismi di definanziamento in caso di ritardo nell'avvio o conclusione della fase della progettazione o nel ritardo nella conclusione dei lavori;
- incremento della percentuale di anticipazione delle risorse e conseguente riduzione del numero di tranche di trasferimento. L'incremento delle somme in anticipazione contribuirebbe ad accelerare l'iter attuativo facilitando le operazioni di progettazione ed attuazione delle opere;
- applicazione dell'IVA al 10%, invece del 22% ai lavori di sistemazione e consolidamento per prevenire i dissesti idrogeologici, equiparandoli a quelli di urbanizzazione primaria.

APPENDICE 1 – TAVOLE⁴¹

- Tavola A1 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza MASE ripartiti per regione e per programma
- Tavola A2 - Situazione riepilogativa dati MASE presenti in ReNDIS (CUP presente in ReNDIS e in BDAP)
- Tavola A3 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza Ministero dell'Interno ripartiti per regione e per anno
- Tavola A4 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza del Dipartimento Protezione Civile ripartiti per regione e per programma
- Tavola A5- Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza del Dipartimento Casa Italia ripartiti per regione
- Tavola A6 - Risorse della politica di coesione dedicati al dissesto idrogeologico - Fondi FESR e Fondi FSC - cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020
- Tavola A7 - Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020
- Tavola A8 - Risorse della politica di coesione Fondi FSC dedicati al dissesto idrogeologico - cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020
- Tavola A9 - Risorse della politica di coesione dedicati al dissesto idrogeologico - Fondi FESR e Fondi FSC - ciclo di programmazione 2014-2020
- Tavola A10- Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico ciclo di programmazione 2014-2020
- Tavola A11 - Risorse della politica di coesione Fondi FSC dedicati al dissesto idrogeologico - ciclo di programmazione 2014-2020. Valori in euro
- Tavola A12 - Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico ciclo di programmazione 2021-2027

⁴¹ Le tavole relative agli interventi finanziati con risorse della politica di coesione sono aggiornati a luglio 2023

Tavola A1 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza MASE ripartiti per regione e per programma - Valori in euro

REGIONE	Accordi di programma 2010-2011 e successivi Atti Integrativi (*)		Piano Operativo per il dissesto idrogeologico		Piano Stralcio 2019 ProteggItalia		Accordi di programma 2020		Programmazione 2021		Programmazione 2022		Piano stralcio Aree Metropolitane		Totale	
	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO
ABRUZZO	51	63.466.714,46	1	11.000.000,00	12	9.883.573,66	10	9.158.325,43	10	8.882.272,56	8	10.454.901,61	1	54.800.000,00	93	167.645.787,72
BASILICATA	109	38.804.538,43	18	31.616.847,36	12	8.212.600,70	5	6.263.871,01	8	7.641.197,23	8	8.290.108,10	0	0	160	100.829.162,83
CALABRIA	214	245.930.549,33	7	9.800.000,00	6	11.983.428,98	5	11.178.628,27	5	10.401.501,27	5	13.146.893,24	0	0	242	302.441.001,09
CAMPANIA	110	252.627.656,43	5	38.174.703,81	22	16.354.078,03	5	14.856.692,90	5	15.544.322,39	4	16.868.335,78	0	0	151	354.425.789,34
EMILIA-ROMAGNA	327	231.140.850,96	2	26.557.274,15	18	21.680.504,54	10	15.000.000,00	10	33.460.000,00	3	26.082.762,99	6	43.422.685,00	376	397.344.077,64
FRIULI VENEZIA GIULIA	36	72.756.563,80	13	15.126.557,50	5	7.656.304,99	3	5.300.000,00	4	9.325.327,73	5	10.533.492,10	0	0	66	111.372.918,39
LAZIO	135	130.015.000,00	7	51.750.000,00	35	22.735.581,69	5	19.344.062,28	5	18.920.949,57	5	25.868.822,29	0	0	192	268.634.415,83
LIGURIA	19	46.085.684,00	0	0	5	10.131.957,76	2	16.000.000,00	2	9.300.000,00	3	10.504.809,85	4	315.000.000,00	35	407.022.451,61
LOMBARDIA	220	240.540.700,00	0	0	23	29.004.046,47	13	26.778.048,43	5	34.617.940,44	5	37.274.096,30	7	145.660.000,00	273	513.874.831,64
MARCHE	87	81.216.200,00	1	11.790.000,00	13	9.520.189,05	5	9.447.507,12	9	15.478.300,00	6	13.703.631,34	0	0	121	141.155.827,51
MOLISE	104	27.000.000,00	27	57.287.678,21	6	4.434.077,02	5	3.388.000,00	5	4.096.395,82	6	4.484.112,61	0	0	153	100.690.263,66
P.A. BOLZANO	2	3.551.243,39	15	17.700.000,00	2	5.615.174,14	0	0	12	10.799.293,23	10	7.664.471,25	0	0	41	45.330.182,01
P.A. TRENTO	0	-	8	1.749.433,59	0	0	0	0	1	10.890.000,00	2	7.120.686,30	0	0	11	19.760.119,89
PIEMONTE	253	98.755.470,00	105	40.320.000,00	13	34.804.330,58	9	29.559.286,19	8	27.583.000,00	9	30.246.742,55	0	0	397	261.268.829,32
PUGLIA	101	227.586.313,33	8	19.850.466,45	8	16.524.991,41	6	15.290.000,00	6	15.342.600,00	5	17.000.000,00	0	0	134	311.594.371,19
SARDEGNA	67	159.143.190,00	0	0	5	29.860.653,25	8	11.611.465,00	4	14.842.842,61	5	18.981.000,00	4	123.300.000,00	93	357.739.150,86
SICILIA	250	394.967.145,58	3	56.867.587,52	12	20.771.962,98	7	18.531.476,00	6	19.234.331,76	6	18.403.386,93	0	0	284	528.775.890,77
TOSCANA	130	165.711.373,21	5	17.551.000,00	25	28.304.782,84	12	20.400.000,00	17	27.863.515,82	23	32.009.951,41	10	106.682.238,91	222	398.522.862,19
UMBRIA	128	82.613.364,16	8	3.960.000,00	3	7.569.281,07	5	5.300.000,00	7	9.174.341,22	5	10.168.337,28	0	0	156	118.785.323,73
VALLE D'AOSTA	15	20.384.734,00	3	1.132.279,64	4	3.914.841,91	3	2.900.000,00	5	4.676.156,63	4	5.300.988,65	0	0	34	38.309.000,83
VENETO	46	59.265.000,00	0	0	34	29.966.000,00	1	21.800.000,00	4	28.397.329,45	12	25.016.503,71	3	109.796.068,19	100	274.240.901,35
TOTALE COMPLESSIVO	2404	2.641.562.291,08	236	412.233.828,23	263	328.928.361,07	119	262.107.362,63	138	336.471.682,73	139	349.124.034,29	35	898.660.993,10	3334	5.219.763.159,40

I dati forniti per ciascun programma sono relativi all'importo complessivamente programmato, ovvero comprensivo sia della quota statale che della quota regionale di cofinanziamento, e sono aggiornati al 31 dicembre 2022
 (*) Non comprende la programmazione 2020 in quanto rappresentata separatamente in questo report, tuttavia si segnala che tale programmazione rientra all'interno della gestione degli Accordi di programma 2010

Tavola A2 - Situazione riepilogativa dati MASE presenti in ReNDIS (CUP presente in ReNDIS e in BDAP). Valori in euro

REGIONE	Accordi di programma 2010-2011		Piano Operativo Ambiente		Piano Stralcio 2019		Accordi di programma 2020		Programmazione 2021		Programmazione 2022		Piano stralcio Aree Metropolitane		Totale	
	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO
ABRUZZO	42	58.155.987	1	11.000.000	12	9.883.574	10	9.158.325	10	8.882.273	8	10.454.902	1	54.800.000	84	162.335.060
BASILICATA	133	39.968.149	18	31.598.695	12	8.212.601	5	6.263.871	7	6.140.857	8	8.290.108	0	0	183	100.474.281
CALABRIA	209	245.100.549	7	9.800.000	6	11.983.429	5	11.178.628	5	10.401.501	5	13.146.893	0	0	237	301.611.001
CAMPANIA	99	245.943.634	5	38.174.704	22	16.354.078	5	14.856.693	5	14.613.322	4	16.868.336	0	0	140	346.810.767
EMILIA-ROMAGNA	312	242.092.377	2	16.877.274	18	21.680.505	22	15.000.000	10	20.910.000	3	26.082.763	6	43.422.685	373	386.065.604
FRIULI VENEZIA GIULIA	43	72.756.564	13	15.126.558	5	7.656.305	3	5.300.000	4	9.325.393	5	10.533.492	0	0	73	120.698.311
LAZIO	101	97.081.000	7	30.850.000	35	22.735.582	5	19.344.062	5	18.920.950	5	25.868.822	0	0	158	214.800.416
LIGURIA	19	41.085.684	0	0	5	10.131.958	2	16.000.000	2	9.300.000	3	10.504.810	4	318.000.000	35	405.022.452
LOMBARDIA	217	239.457.008	0	0	23	29.004.046	13	26.778.048	5	32.967.940	5	37.274.096	8	145.660.000	271	511.141.140
MARCHE	90	82.667.405	1	8.000.000	13	9.442.555	5	9.447.507	9	10.678.300	6	13.703.631	0	0	124	133.939.398
MOLISE	87	27.000.000	27	49.533.678	6	4.434.077	5	3.388.000	5	4.096.396	6	4.484.113	0	0	136	92.936.264
P.A. BOLZANO	5	3.551.243	15	16.400.000	5	5.615.174	0	0	12	10.799.293	10	7.664.471	0	0	47	44.030.182
P.A. TRENTO	0	0	8	1.525.033	0	0	0	0	1	9.953.884	2	7.120.686	0	0	11	18.599.604
PIEMONTE	237	96.396.146	105	40.000.000	13	34.804.331	9	29.559.286	8	26.058.000	9	30.246.743	0	0	381	257.064.505
PUGLIA	101	222.906.313	8	19.850.466	8	16.524.991	6	15.290.000	6	15.342.600	5	17.000.000	0	0	134	306.914.371
SARDEGNA	61	212.809.328	0	0	5	16.129.044	16	15.594.403	4	12.757.843	5	18.981.000	1	25.300.000	92	301.571.618
SICILIA	144	208.558.520	3	56.867.588	12	20.771.963	7	18.531.476	6	19.234.332	6	18.403.387	0	0	178	342.367.265
TOSCANA	119	126.434.570	5	11.200.700	25	28.304.783	14	18.600.000	17	25.263.516	23	32.009.951	14	120.448.853	217	362.262.373
UMBRIA	127	79.059.905	8	3.960.000	3	7.569.281	5	5.300.000	7	9.174.341	5	10.168.337	0	0	155	115.231.865
VALLE D'AOSTA	15	20.384.734	3	1.132.280	4	3.914.842	3	2.900.000	5	4.620.677	4	5.300.989	0	0	34	38.253.521
VENETO	52	59.265.000	0	0	34	29.966.000	1	21.800.000	4	22.147.329	12	25.016.504	3	109.796.068	106	267.990.901
TOTALE COMPLESSIVO	2.213	2.420.674.116	236	361.896.975	266	315.119.117	141	264.290.301	137	301.588.747	139	349.124.034	37	817.427.606	3.169	4.830.120.897

Tavola A3 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza Ministero dell'Interno ripartiti per regione e per anno - Valori in euro

Regione	2018		2019		2020		2021		2022		2023		Totale	
	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO
ABRUZZO	1	5.000.000	17	11.043.891	37	29.849.789	549	260.550.971	77	55.839.174	97	66.507.109	777	423.790.935
BASILICATA	0	0	4	1.285.000	17	14.040.132	189	96.283.687	9	9.012.779	34	33.033.753	253	153.655.351
CALABRIA	10	13.367.798	127	117.125.929	83	66.632.383	607	366.171.451	75	57.321.721	98	73.451.205	990	680.702.690
CAMPANIA	15	14.773.111	96	111.100.993	61	58.510.691	692	487.221.073	92	93.805.196	138	148.556.998	1.079	899.194.951
EMILIA-ROMAGNA	0	0	11	8.025.318	5	1.698.721	363	158.799.789	4	2.185.000	100	56.221.527	483	226.930.355
FRIULI-VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0	56	29.563.324	0	0	5	5.842.084	61	35.405.408
LAZIO	5	3.520.460	143	113.039.068	50	39.533.778	556	321.257.793	66	55.128.582	131	101.799.159	946	630.758.380
LIGURIA	2	393.000	15	3.745.156	8	4.166.178	339	140.909.389	14	10.641.000	89	43.600.157	465	203.061.881
LOMBARDIA	0	0	14	7.320.000	13	7.251.000	1.049	357.167.403	38	16.345.785	323	173.696.556	1.437	561.780.744
MARCHE	1	375.000	4	4.426.000	13	7.454.906	355	157.934.414	9	3.786.882	79	47.536.662	460	221.138.864
MOLISE	0	0	6	2.590.000	19	14.023.656	214	115.670.802	8	7.132.542	38	23.056.805	285	162.473.806
PIEMONTE	2	1.060.000	5	1.664.856	33	15.155.453	1.111	399.860.915	41	21.445.126	355	179.381.123	1.545	617.507.473
PUGLIA	0	0	16	18.633.880	14	12.533.649	184	174.926.248	18	21.557.180	68	92.422.417	300	320.073.374
SARDEGNA	0	0	2	500.000	1	500.000	179	87.356.434	5	2.390.000	24	19.345.000	211	110.091.434
SICILIA	3	6.817.975	27	26.196.467	11	11.473.800	204	139.112.483	74	73.193.672	80	83.336.187	396	333.312.609
TOSCANA	4	2.479.838	1	949.378	7	2.873.000	331	137.947.899	7	4.145.986	116	71.737.824	462	217.654.088
TRENTINO-ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0	34	18.184.262	3	1.637.123	18	9.733.848	55	29.555.233
UMBRIA	0	0	3	814.560	3	1.589.900	105	42.586.317	7	4.731.981	32	24.450.678	150	74.173.436
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	11	5.372.277	0	0	3	2.303.715	14	7.675.992
VENETO	0	0	4	1.150.000	3	1.530.000	452	185.724.033	8	7.459.920	131	77.860.561	598	273.724.515
TOTALE COMPLESSIVO	43	47.787.182	495	429.610.497	378	288.817.036	7.580	3.682.600.966	555	447.759.651	1.959	1.333.873.368	11.010	6.230.448.700

Tavola A4 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza del Dipartimento Protezione Civile ripartiti per regione e per programma - Valori in euro

REGIONE	PNRR				ProteggItalia (b)		Totale (a+b)	
	IN ESSERE		NUOVI (a)					
	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO	N.	IMPORTO
ABRUZZO	26	23.409.992	43	30.339.186	586	200.372.534	629	230.711.720
BASILICATA	34	8.357.038	34	25.221.953	47	10.530.901	81	35.752.854
CALABRIA	35	21.347.414	184	36.823.453	2818	125.575.833	3002	162.399.286
CAMPANIA			87	50.229.372			87	50.229.372
EMILIA ROMAGNA	146	39.314.069	76	61.136.179	952	145.663.074	1028	206.799.253
FRIULI VENEZIA G.	15	16.710.938	16	20.918.417	1144	361.068.109	1160	381.986.526
LAZIO	89	28.969.019	13	47.550.795	607	94.409.410	620	141.960.205
LIGURIA	4	10.778.697	8	20.861.457	1103	358.424.624	1111	379.286.081
LOMBARDIA	192	63.929.421	122	73.989.665	784	106.671.366	906	180.661.030
MARCHE	106	6.501.146	9	25.682.782	121	6.688.646	130	32.371.428
MOUSE	31	6.851.584	57	13.651.220	116	9.837.104	173	23.488.324
P.A. BOLZANO	22	9.270.364	31	15.220.842	29	88.582.593	60	103.803.435
P.A. TRENTO	14	13.509.333	4	14.140.941	952	218.587.658	956	232.728.598
PIEMONTE	23	4.102.756	85	59.308.773	1144	4.777.148	1229	64.085.921
PUGLIA			12	50.639.316			12	50.639.316
SARDEGNA	12	30.698.128	33	49.394.517	228	98.423.530	261	147.818.046
SICILIA	30	35.608.141	18	63.700.982	834	276.349.538	852	340.050.520
TOSCANA	14	43.756.738	24	60.430.030	351	88.262.074	375	148.692.104
UMBRIA	13	2.199.862	26	20.586.800	995	3.073.624	1021	23.660.424
VALLE D'AOSTA			2	10.493.151	28	186.116	30	10.679.267
VENETO	6	34.685.359	20	49.680.168	5	883.448.751	25	933.128.919
TOTALE COMPLESSIVO	812	400.000.000	904	800.000.000	12844	3.080.932.631	13748	3.880.932.631

La quota parte relativa ai "progetti in essere" (per un totale di euro 400.000.000) è quasi interamente finanziata con il ProteggItalia, e quindi già ricompresa negli importi della colonna relativa al ProteggItalia. In tal senso il totale riportato nell'ultima colonna, sia per il numero degli interventi, sia per i relativi importi, è pari alla somma dei nuovi progetti PNRR e quelli di ProteggItalia. Lo stato di attuazione del ProteggItalia è settembre 2023, quindi al netto di recenti richieste di rimodulazione in corso di istruttoria.

Tavola A5 - Riepilogo interventi (n. e importi) di competenza del Dipartimento Casa Italia ripartiti per regione - Valori in euro

REGIONE	NUMERO PROGETTI	STANZIAMENTO DPCM	IMPORTO TOTALE	IMPORTO RICHIESTO
ABRUZZO	14	8.035.251	8.034.000	8.034.000
BASILICATA	4	6.679.966	6.679.966	6.679.966
CALABRIA	7	9.752.591	9.752.591	9.752.591
CAMPANIA	2	13.303.112	13.303.112	13.303.112
EMILIA – ROMAGNA	15	17.255.330	18.975.330	18.625.330
FRIULI - VENEZIA GIULIA	1	5.904.101	5.904.101	5.904.101
LAZIO	14	13.420.934	14.268.507	14.268.507
LIGURIA	6	5.888.024	5.938.024	5.888.024
LOMBARDIA	9	20.883.151	20.880.000	20.880.000
MARCHE	5	7.248.815	7.248.815	7.248.815
MOLISE	3	3.615.488	3.598.270	3.598.270
PIEMONTE	40	16.739.555	19.747.395	17.301.000
PR. AUT. BOLZANO	6	4.295.994	4.295.994	4.295.994
PR. AUT. TRENTO	1	3.991.198	5.500.000	3.991.198
PUGLIA	10	13.411.685	43.573.659	39.573.659
SARDEGNA	8	13.082.003	21.712.003	13.082.003
SICILIA	2	16.871.031	20.610.000	16.871.031
TOSCANA	29	17.056.023	20.935.160	18.960.544
UMBRIA	3	5.810.504	6.917.040	5.810.504
VALLE D´AOSTA	4	2.961.631	3.224.671	2.961.631
VENETO	15	14.021.937	14.143.073	14.021.937
TOTALE COMPLESSIVO	198	220.228.324	275.241.710	251.052.217

Tavola A6 - Risorse della politica di coesione dedicati al dissesto idrogeologico - Fondi FESR e Fondi FSC - cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020 - Valori in euro

REGIONE	N.	FINANZIATO TOTALE PUBBLICO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	223	171.467.791,86	146.743.832,37	85,6%	109.553.573,36	63,9%
BASILICATA	193	281.385.372,73	161.620.465,68	57,4%	123.339.947,60	43,8%
BOLZANO	210	92.513.504,94	90.044.878,31	97,3%	79.388.215,59	85,8%
CALABRIA	716	935.448.860,80	815.459.286,59	87,2%	382.915.745,40	40,9%
CAMPANIA	2.216	1.607.316.799,21	1.078.891.664,73	67,1%	860.008.181,07	53,5%
EMILIA-ROMAGNA	51	27.525.613,48	23.187.819,06	84,2%	21.129.884,91	76,8%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	28	40.797.231,07	40.061.607,71	98,2%	37.266.807,51	91,3%
LAZIO	167	200.277.822,35	111.831.208,80	55,8%	88.135.311,91	44,0%
LIGURIA	121	101.852.495,51	91.856.079,58	90,2%	81.950.789,48	80,5%
LOMBARDIA	87	133.410.054,26	132.004.034,64	98,9%	71.995.725,37	54,0%
MARCHE	110	58.595.890,16	55.428.965,71	94,6%	44.908.271,75	76,6%
MOLISE	444	153.361.954,13	95.850.455,46	62,5%	76.990.618,62	50,2%
PIEMONTE	222	81.079.243,73	74.856.638,27	92,3%	63.220.051,88	78,0%
PUGLIA	591	826.174.413,47	645.751.745,41	78,2%	384.377.663,09	46,5%
SARDEGNA	166	336.825.800,69	115.388.252,37	34,3%	98.967.607,92	29,4%
SICILIA	1.856	2.035.791.947,66	1.242.481.588,27	61,0%	1.110.840.413,68	54,6%
TOSCANA	262	153.376.655,53	151.510.026,55	98,8%	140.155.427,02	91,4%
TRENTO	7	9.769.618,43	7.944.374,27	81,3%	5.715.719,44	58,5%
UMBRIA	86	45.887.001,34	44.438.399,02	96,8%	42.938.961,36	93,6%
VALLE D'AOSTA	5	6.500.000,00	950.000,00	14,6%	237.500,00	3,7%
VENETO	162	205.893.497,78	200.229.542,31	97,2%	172.083.716,37	83,6%
TOTALE COMPLESSIVO	7.923	7.505.251.569,13	5.326.530.865,11	71,0%	3.996.120.133,33	53,2%

Fonte tabelle da A6 a A11: elaborazione Dipartimento Casa Italia su dati Open Coesione/BDU – Sistema Nazionale di monitoraggio della politica di coesione al 31/12/2022

Tavola A7 - Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020						
Valori in euro						
REGIONI	N.	STANZIAMENTO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	95	89.007.303,16	85.975.691,67	96,6%	65.622.775,85	73,7%
BASILICATA	82	97.264.808,97	93.240.721,12	95,9%	80.642.769,67	82,9%
BOLZANO	83	56.080.016,43	56.080.016,43	100,0%	45.423.353,71	81,0%
CALABRIA	301	407.068.766,04	325.961.816,91	80,1%	223.354.683,14	54,9%
CAMPANIA	465	438.885.612,88	347.342.042,74	79,1%	280.413.737,12	63,9%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	22	28.543.097,19	28.543.097,19	100,0%	28.510.712,97	99,9%
LAZIO	114	129.414.958,86	92.326.603,40	71,3%	76.249.084,36	58,9%
LIGURIA	72	53.937.953,38	50.517.784,79	93,7%	49.018.998,12	90,9%
LOMBARDIA	1	12.500,00	12.500,00	100,0%	12.500,00	100,0%
MARCHE	87	39.312.432,16	38.324.260,79	97,5%	28.882.855,72	73,5%
MOLISE	75	7.118.118,61	7.118.118,61	100,0%	6.969.413,33	97,9%
PIEMONTE	1	186.204,19	186.204,19	100,0%	186.204,19	100,0%
PUGLIA	505	427.308.050,17	422.865.172,72	99,0%	319.689.871,09	74,8%
SARDEGNA	71	111.370.446,10	81.473.827,69	73,2%	74.532.575,29	66,9%
SICILIA	486	836.355.390,27	552.524.843,24	66,1%	503.787.750,41	60,2%
TOSCANA	121	75.072.631,05	69.762.338,93	92,9%	65.253.090,13	86,9%
TRENTO	6	5.714.762,52	3.909.890,85	68,4%	3.909.890,85	68,4%
UMBRIA	60	18.081.253,24	17.603.579,49	97,4%	17.503.110,74	96,8%
VENETO	49	93.920.294,11	89.956.231,37	95,8%	68.433.699,88	72,9%
TOTALE COMPLESSIVO	2.696	2.914.654.599,33	2.363.724.742,13	81,1%	1.938.397.076,57	66,5%

Tavola A8. - Risorse della politica di coesione Fondi FSC dedicati al dissesto idrogeologico - cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020						
Valori in euro						
REGIONE	N.	STANZIAMENTO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	128	82.460.488,70	60.768.140,70	73,7%	43.930.797,51	53,3%
BASILICATA	111	184.120.563,76	68.379.744,56	37,1%	42.697.177,93	23,2%
BOLZANO	127	36.433.488,51	33.964.861,88	93,2%	33.964.861,88	93,2%
CALABRIA	415	528.380.094,76	489.497.469,68	92,6%	159.561.062,26	30,2%
CAMPANIA	1.751	1.168.431.186,33	731.549.621,99	62,6%	579.594.443,95	49,6%
EMILIA-ROMAGNA	51	27.525.613,48	23.187.819,06	84,2%	21.129.884,91	76,8%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	6	12.254.133,88	11.518.510,52	94,0%	8.756.094,54	71,5%
LAZIO	53	70.862.863,49	19.504.605,40	27,5%	11.886.227,55	16,8%
LIGURIA	49	47.914.542,13	41.338.294,79	86,3%	32.931.791,36	68,7%
LOMBARDIA	86	133.397.554,26	131.991.534,64	98,9%	71.983.225,37	54,0%
MARCHE	23	19.283.458,00	17.104.704,92	88,7%	16.025.416,03	83,1%
MOLISE	369	146.243.835,52	88.732.336,85	60,7%	70.021.205,29	47,9%
PIEMONTE	221	80.893.039,54	74.670.434,08	92,3%	63.033.847,69	77,9%
PUGLIA	86	398.866.363,30	222.886.572,69	55,9%	64.687.792,00	16,2%
SARDEGNA	95	225.455.354,59	33.914.424,68	15,0%	24.435.032,63	10,8%
SICILIA	1.370	1.199.436.557,39	689.956.745,03	57,5%	607.052.663,27	50,6%
TOSCANA	141	78.304.024,48	81.747.687,62	104,4%	74.902.336,89	95,7%
TRENTO	1	4.054.855,91	4.034.483,42	99,5%	1.805.828,59	44,5%
UMBRIA	26	27.805.748,10	26.834.819,53	96,5%	25.435.850,62	91,5%
VALLE D'AOSTA	5	6.500.000,00	950.000,00	14,6%	237.500,00	3,7%
VENETO	113	111.973.203,67	110.273.310,94	98,5%	103.650.016,49	92,6%
TOTALE COMPLESSIVO	5.227	4.590.596.969,80	2.962.806.122,98	64,5%	2.057.723.056,76	44,8%

Tavola A9 - Risorse della politica di coesione dedicati al dissesto idrogeologico - Fondi FESR e Fondi FSC - cicli di programmazione 2014-2020						
Valori in euro						
REGIONE	N.	FINANZIATO TOTALE PUBBLICO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	89	81.919.171,12	64.744.259,74	79,0%	32.460.593,14	39,6%
BASILICATA	49	145.900.290,91	36.266.281,77	24,9%	12.447.157,60	8,5%
BOLZANO	45	33.677.211,43	33.677.211,43	100,0%	23.355.010,43	69,3%
CALABRIA	291	513.952.334,56	395.313.617,97	76,9%	118.596.985,15	23,1%
CAMPANIA	944	922.348.404,07	529.030.304,62	57,4%	420.142.071,19	45,6%
EMILIA-ROMAGNA	14	9.031.787,12	8.573.300,90	94,9%	6.891.526,02	76,3%
LAZIO	127	138.433.847,57	55.290.299,25	39,9%	31.781.412,67	23,0%
LIGURIA	62	58.553.537,05	49.717.057,23	84,9%	39.811.767,13	68,0%
LOMBARDIA	8	10.704.500,00	10.056.351,91	93,9%	6.784.713,32	63,4%
MARCHE	23	27.116.477,82	27.116.477,82	100,0%	17.675.072,76	65,2%
MOLISE	66	72.831.031,58	19.587.228,48	26,9%	4.497.604,12	6,2%
PIEMONTE	17	12.970.794,42	11.979.200,68	92,4%	4.766.565,37	36,7%
PUGLIA	210	410.101.773,18	290.327.775,25	70,8%	156.283.517,12	38,1%
SARDEGNA	102	245.463.271,12	36.284.182,21	14,8%	25.351.520,01	10,3%
SICILIA	554	904.366.845,45	231.883.987,54	25,6%	146.274.811,12	16,2%
TOSCANA	1	37.350,00	37.350,00	100,0%	37.350,00	100,0%
TRENTO	7	9.769.618,43	7.944.374,27	81,3%	5.715.719,44	58,5%
VENETO	3	21.635.836,19	16.193.040,53	74,8%	6.537.804,82	30,2%
TOTALE COMPLESSIVO	2.612	3.618.814.082,02	1.824.022.301,60	50,4%	1.059.411.201,41	29,3%

Tavola A10- Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico cicli di programmazione 2014-2020. Valori in euro						
REGIONE	N.	FINANZIATO TOTALE PUBBLICO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	42	44.821.999,66	41.790.388,17	93,2%	21.437.472,35	47,8%
BOLZANO	45	33.677.211,43	33.677.211,43	100,0%	23.355.010,43	69,3%
CALABRIA	141	254.827.252,33	153.548.483,91	60,3%	94.815.291,70	37,2%
CAMPANIA	119	236.267.847,85	122.789.314,26	52,0%	101.288.288,58	42,9%
LAZIO	74	67.570.984,08	35.785.693,85	53,0%	19.895.185,12	29,4%
LIGURIA	29	20.853.159,03	18.507.761,61	88,8%	17.008.974,94	81,6%
MARCHE	23	27.116.477,82	27.116.477,82	100,0%	17.675.072,76	65,2%
PUGLIA	168	256.300.092,42	256.300.092,42	100,0%	153.367.907,25	59,8%
SARDEGNA	34	49.661.891,36	28.216.556,65	56,8%	23.416.489,99	47,2%
SICILIA	104	320.484.863,97	109.848.641,09	34,3%	68.271.026,37	21,3%
TOSCANA	1	37.350,00	37.350,00	100,0%	37.350,00	100,0%
TRENTO	6	5.714.762,52	3.909.890,85	68,4%	3.909.890,85	68,4%
VENETO	3	21.635.836,19	16.193.040,53	74,8%	6.537.804,82	30,2%
TOTALE COMPLESSIVO	789	1.338.969.728,66	847.720.902,59	63,3%	551.015.765,16	41,2%

Tavola A11 - Risorse della politica di coesione Fondi FSC dedicati al dissesto idrogeologico - cicli di programmazione 2014-2020. Valori in euro						
REGIONE	N	FINANZIATO TOTALE PUBBLICO	IMPEGNI	% IMPEGNI	PAGAMENTI	% PAGAMENTI
ABRUZZO	47	37.097.171,46	22.953.871,57	61,9%	11.023.120,79	29,7%
BASILICATA	49	145.900.290,91	36.266.281,77	24,9%	12.447.157,60	8,5%
CALABRIA	150	259.125.082,23	241.765.134,06	93,3%	23.781.693,45	9,2%
CAMPANIA	825	686.080.556,22	406.240.990,36	59,2%	318.853.782,61	46,5%
EMILIA-ROMAGNA	14	9.031.787,12	8.573.300,90	94,9%	6.891.526,02	76,3%
LAZIO	53	70.862.863,49	19.504.605,40	27,5%	11.886.227,55	16,8%
LIGURIA	33	37.700.378,02	31.209.295,62	82,8%	22.802.792,19	60,5%
LOMBARDIA	8	10.704.500,00	10.056.351,91	93,9%	6.784.713,32	63,4%
MOLISE	66	72.831.031,58	19.587.228,48	26,9%	4.497.604,12	6,2%
PIEMONTE	17	12.970.794,42	11.979.200,68	92,4%	4.766.565,37	36,7%
PUGLIA	42	153.801.680,76	34.027.682,83	22,1%	2.915.609,87	1,9%
SARDEGNA	68	195.801.379,76	8.067.625,56	4,1%	1.935.030,02	1,0%
SICILIA	450	583.881.981,48	122.035.346,45	20,9%	78.003.784,75	13,4%
TRENTO	1	4.054.855,91	4.034.483,42	99,5%	1.805.828,59	44,5%
TOTALE COMPLESSIVO	1.823	2.279.844.353,36	976.301.399,01	42,8%	508.395.436,25	22,3%

Tavola A12 - Risorse della politica di coesione Fondi FESR dedicati al dissesto idrogeologico ciclo 2021-2027			
(Obiettivo Specifico 2.4, campo di intervento 058). Valori in euro			
PROGRAMMA	CATEGORIA DI REGIONE	RISORSE UE - FESR	RISORSE TOTALI
PR Abruzzo	Regioni in transizione	36.000.000,00	90.000.000,00
PR Calabria	Regioni meno sviluppate	47.634.912,00	68.049.873,08
PR Campania	Regioni meno sviluppate	242.913.683,00	347.019.547,12
PR Emilia - Romagna	Regioni più sviluppate	13.181.818,00	32.954.545,00
PR Friuli-Venezia Giulia	Regioni più sviluppate	6.000.000,00	15.000.000,00
PR Lazio	Regioni più sviluppate	21.700.000,00	54.250.000,00
PR Marche	Regioni in transizione	12.500.000,00	25.000.000,00
PR Molise	Regioni meno sviluppate	23.410.863,00	33.444.090,00
PR PA Bolzano	Regioni più sviluppate	19.035.000,00	47.587.500,00
PR PA Trento	Regioni più sviluppate	7.877.020,00	19.692.550,00
PR Piemonte	Regioni più sviluppate	16.348.934,00	40.872.335,00
PR Piemonte	Regioni più sviluppate	1.200.000,00	3.000.000,01
PR Puglia	Regioni meno sviluppate	52.000.000,00	76.470.588,24
PR Sardegna	Regioni meno sviluppate	34.999.980,00	49.999.971,43
PR Sicilia	Regioni meno sviluppate	122.500.000,00	174.999.999,92
PR Sicilia	Regioni meno sviluppate	15.000.000,00	21.428.571,42
PR Sicilia	Regioni meno sviluppate	3.000.000,00	4.285.714,28
PR Toscana	Regioni più sviluppate	12.000.000,00	30.000.000,00
PR Umbria	Regioni in transizione	2.081.596,00	5.203.990,00
PR Valle d'Aosta	Regioni più sviluppate	6.200.000,00	15.500.000,00
PR Veneto	Regioni più sviluppate	32.000.000,00	80.000.000,00
PN Cultura	Regioni meno sviluppate	17.310.000,00	28.850.000,00
PN Metro e città medie del Sud	Regioni più sviluppate	8.176.000,00	20.440.000,00
	Regioni meno sviluppate	8.539.393,00	14.232.321,67
TOTALE COMPLESSIVO		761.609.199,00	1.298.281.597,17

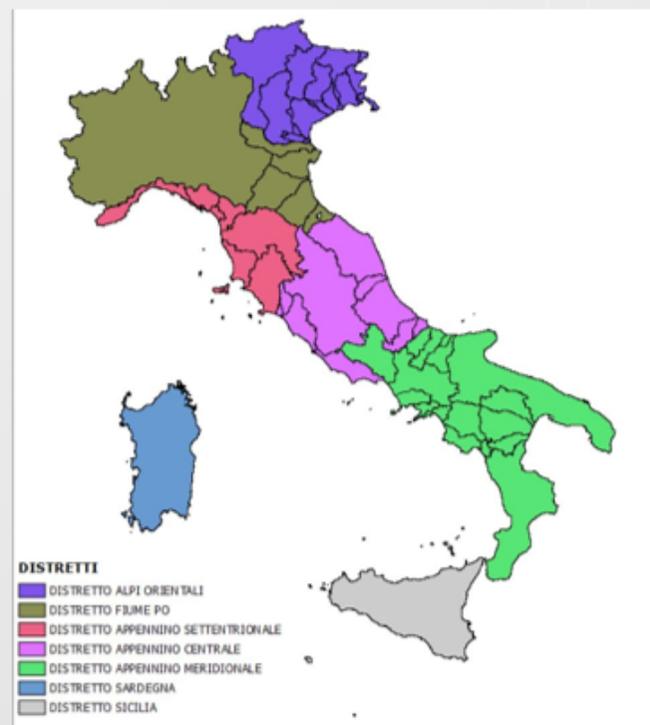
APPENDICE 2 – ORGANIZZAZIONE AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALI

LE AUTORITÀ DI BACINO E I DISTRETTI IDROGRAFICI

LE 7 AUTORITÀ DI BACINO (AdB):

- ✓ *AdB delle alpi Orientali*
- ✓ *AdB del Fiume Po*
- ✓ *AdB dell'Appennino Settentrionale*
- ✓ *AdB dell'Appennino Centrale*
- ✓ *AdB dell'Appennino Meridionale*
- ✓ *AdB della Sardegna*
- ✓ *AdB della Sicilia*

I DISTRETTI IDROGRAFICI



ORGANI DELLE AUTORITÀ DI BACINO

